Sartori: "Nuovo Senato? Un pasticcio, dico no". **Petrini**: "Benigni sta col sì? Come cambia idea in fretta... Voto no". L'orgoglio di essere gufi (e con la **Costituzione**)

Sabato 30 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 29
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Incompiuta La città ricostruita si sta già sfaldando

SENZA FINE A 7 anni dal terremoto le case del miracolo sono sbriciolate

L'Aquila, il marcio e la rabbia: "Crollano anche i balconi"

"Buchi nei pavimenti, muri di cartongesso che si sciolgono con la neve": il progetto delle New Town - "costruite in 4 mesi", dicevano trionfanti - si è rivelato catastrofico. Famiglie costrette ad abbandonare le abitazioni, centinaia di palazzi ridotti a ruderi, inchieste per i materiali scadenti usati nella ricostruzione e persino l'ombra della camorra. Fino alla truffa più squallida: i morti seppelliti - e dunque pagati - due volte

SANSA A PAG. 14

TU CHIAMALI MATRIMONI Tutta la politica resta appesa al patto tra i due

Unione civile Renzi&Alfano

Il prezzo di Ncd: una poltrona ogni 4 parlamentari. Il placet dei centristi fondamentale per il ddl Cirinnà, che slitta ancora. Oggi il premier conterà la piazza del Family Day

Il nodo delle adozioni rimane sullo sfondo per non far saltare tutto. I Vescovi benedicono il Circo Massimo, ma Acli e Azione Cattolica non sfileranno: "Clima da ultrà, non ci stiamo". Lo storico Cardini: "Non andrò, il Papa chiede altro"

DE CAROLIS, MANAGÒ E ZANCA A PAG. 2 - 3

EUROPA No alla flessibilità sul deficit

Il buffetto della Merkel a Matteo e il ricatto turco

Niente feeling Ieri a Berlino *Reuters*

FELTRI A PAG. 8

BIANCHI E GLI ALTRI

Dorina, Tonino e le invidie dei neopromossi

D'ESPOSITO A PAG. 4

CHE BOSCHI

Papà, zio, soci e Carboni: ecco il Family Etruria

VECCHI A PAG. 5

I giovani diplomatici contro i metodi del rottamatore

MARRA A PAG. 9

MAFIA CAPITALE Prima sentenza

"Così la bella squadra di Carminati conquistò politici e amministratori"

PACELLI A PAG. 13

NON C'È NULLA DA RIDERE

Rai, l'ex compagno Guelfi: "Meglio Vespa di Giannini"

TECCE A PAG. 6

Satira addio, ora solo Crozza ci salva da Benigni & C.

SCANZI A PAG. 17

ESSELUNGA Genitori in disgrazia per i punti

Il lato oscuro dei Rollinz

» SELVAGGIA LUCARELLI

Salve. Mi chiamo Selvaggia Lucarelli, ho 41 anni e purtroppo sono vittima di una brutta dipendenza. Sono vittima – o meglio, mio figlio mi ha resa vittima – della Rollinz-mania, nefasta dipendenza di cui al momento soffrono milioni di italiani e di cui si parla ancora troppo poco. Tanto allarmismo per il virus Zika e nessuno si accorge che la pandemia Rollinz ha già sterminato interi nuclei familiari. Solito giornalismo all'italiana. E se non sapete neppure cosa siano i Rollinz perché non avete figli o nipoti e pensate che ciò vi possa rendere immuni dalla malattia, sappiate che siete dei poveri ingenui.

SEGUE A PAGINA 15

Berlusconi: la nuova Forza Italia conquisterà Internet. Visto quanto porno gratis, eh Silvio?

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IL FIGLIO DI SAUL

Quel modo ultimo (e definitivo) di narrare la Shoah

FURIO COLOMBO A PAG. 18

Com'è umana, lei

» MARCO TRAVAGLIO

Da giorni i titoli dei giornali ruggivano e rombavano come tamburi di guerra. Uno per tutti, quello de *La Stampa* di ieri: "Renzi affronta la battaglia contro Angela Merkel con i consigli di Napolitano". Accipicchia, stavolta Matteo va a Berlino e gliele canta chiare, alla Cancelliera. Mica come le altre volte che pareva intenzionato a fare sfracelli e poi, appena la vedeva, si scioglieva come un ghiacciolo. No, adesso è caricato a pallettoni: dopo l'attacco a Juncker, tocca alla mandante crucca. Flessibilità come se piovesse, 17 miliardi di deficit aggiuntivo (un punto di Pil), *ciapa* la manovra italiana e porta a casa. Prendere o lasciare. Tiè. Poi si sa come vanno queste cose. È bastato che la Merkel gli mostrasse i suoi stivaloni in pelle umana, e il leone s'è fatto coniglio, anzi agnellino. Tutto docile e ubbidiente, come le altre volte.

Lei gli ha detto che sulla flessibilità decide Juncker e lui s'è accontentato di qualche pigolio sui 280 milioni che l'Italia deve girare alla Turchia come quota parte della mazzetta europea sennò Erdogan ci fa invadere dai migranti. Nella conferenza stampa finale la Merkel, magnanima e materna, gli ha concesso il solito contentino di qualche sorriso e smorfietta, più l'elogio prestampato alle "ambiziose riforme italiane" che l'hanno "colpita e impressionata", tratto dall'ingiallito comunicato che sempre estrae di tasca quando arriva il premier italiano di turno (già usato paro paro per le visite di Monti e di Letta). Se restava lì ancora qualche ora, Renzi si sfilava pure il Rolex di giornata e glielo regalava, insieme a una Venere inscatolata e a una batteria di padelle antiaderenti. La scena ricorda *Fantozzi contro tutti*, quando il ragionier Ugo si azzarda a pensare che il Megapresidente Galattico, Arcangelo, è uno stronzo e subito nel cielo compare la frase cubitale "Il Megapresidente è uno stronzo!". Così il Gran Consiglio dei Dieci Assenti convoca l'indiziato numero uno per un feroce interrogatorio con perizia calligrafica. Direttore Calabar: "Scriva quell'ignobile frase".

Fantozzi: "Non ho le mani". "E queste che cosa sono?". "Queste sono paralizzate". "Non facci il buffone, scriva". Ducaconte Bumbam: "Io la faccio interdire, cacciare, massacrare, la faccio a pezzi, la metto in una valigia e la spedisco a Olbia!". Direttore Calabar: "E io, carogna maledetta, ti stacco orecchie, braccia e gambe e le metto in una valigia e spedisco tutto a Olbia per via aerea!".

SEGUE A PAGINA 20

DOPO IL NO COME MADRINA

La De Girolamo scrive a Bergoglio: “Disorientata”

PERCHÉ MI HANNO impedito di fare da madrina?”. In una lettera indirizzata a papa Francesco, e pubblicata ieri su *Il Mattino*, la deputata di Forza Italia Nunzia De Girolamo manifesta dolore perché un parroco di Benevento, la sua città, ha negato a lei e al marito, il deputato dem Francesco Boccia, di fare da madrina e padrino di sua nipote. “Il parroco - scrive la forzista - al quale mia sorella si è rivolta ha risposto che io e mio marito non possiamo svolgere quel ruolo in quanto non sposati in chiesa e, seppur nessuno dei due sia mai stato precedentemente sposato, non abbiamo i titoli per assistere la bambina nella sua crescita cattolica”. Un rifiuto che, continua la De Girolamo, “mi ha fatto molto male”. E che ora potrebbe influire anche sulle sue scelte rispetto alle unioni civili. “Sono talmente disorientata

che non riesco a vedere la luce nemmeno nell'analizzare la legge sui diritti civili, che è un dovere disciplinare. Continuo a pensare che l'impianto generale sia sbagliato, ma mi chiedo se in alcuni momenti non serva quel colpo di rasoio che separi il passato dal futuro e che aiuti a guardare bene il presente. Chiedo la Sua paterna comprensione e Le chiedo di indicare a me o a quel parroco la strada da percorrere”.

Renzi tiene famiglia: l'Ncd Oggi la conta sulle unioni civili

Il premier seguirà da casa la manifestazione del Family Day. Il ddl Cirinnà slitta di un'altra settimana. E ora per approvarlo si cerca il “nì” di Alfano

» PAOLA ZANCA

Quando il Circo Massimo comincerà a riempirsi, oggi pomeriggio, Matteo Renzi sarà già nella sua casa di Rignano sull'Arno, fresco di rientro dalla trasferta a Ventotene, dove ha provvidenzialmente deciso di rifugiarsi per parlare di Europa e distrarsi dalle ansie del *Family Day*. I cattolici scendono in piazza contro la “mutazione culturale dell'Occidente” (la Cei, ieri) e il governo ha scelto di contarli, prima di prendere qualsiasi decisione sul ddl Cirinnà. Il voto sulle unioni civili che doveva cominciare il suo cammino in Senato entro fine gennaio è stato rinviato di almeno dieci giorni, visto che nemmeno la settimana prossima sarà quella buona. Il pantano ormai è ufficiale.

E la fotografia di oggi è destinata, semmai, a smuovere le acque in direzione contraria. Monica Cirinnà, la senatrice che ha legato il suo nome al riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali, lo sa bene. E bastava guardarla, mercoledì pomeriggio, nei corridoi di Palazzo Madama. Mentre Renzi si scagliava contro la mozione di sfiducia sulle banche, lei si affannava a rincorrere le pedine in campo: inseguiva il portavoce del premier con le agenzie stampate in mano, scuoteva la testa con il collega di partito Ivan Scalfarotto, ascoltava tra lo stupito e il preoccupato le parole di Enrico Costa: il viceministro alla Giustizia in quota Ncd, che di lì a poche ore verrà promosso titolare degli Affari Regionali, le ha battuto la tradizionale pacca sulle spalle. Quella che ti consola, ma ti conferma inequivocabilmente che sta arrivando la fregatura.

Ultimo affondo
I vescovi contro “la mutazione culturale dell'Occidente”

I due piani e la slide da mostrare

Già, perché il partitino di Angelino Alfano, su questa storia, sta giocando la sua partita. Minaccia le unioni civili con la pistola scarica del referendum, incassa – è storia dell'altro ieri – quattro nuove promozioni al governo e lascia intendere ai democratici che è da quella parte dell'emiciclo che devono guardare per portare a casa il risultato. Come noto, l'obiettivo di Matteo Renzi è quello di poter scrivere sulla prossima *slide* la parola “Approvato” a fianco del ddl Cirinnà. Che il contenuto gli interessi fino a un certo punto, lo ha dimostrato avvalorando da sempre l'ipotesi di un piano A e di un piano B. Il primo prevede l'approvazione della legge così com'è, adozione del “figliastro” inclusa, e potrebbe contare sui voti del Movimento 5 Stelle, come già è accaduto in commissione. L'altro contempla la possibilità di abbandonare la *stepchild adoption* e di preferirle una forma di affido rafforzato.

I numeri in bilico e il precedente Mancino

Sul capitolo “figli”, i parlamentari Pd – una trentina di loro è contraria all'adozione *tout court* – hanno ottenuto che ci sia libertà di coscienza. E, contando sugli innumerevoli voti segreti che segneranno il cammino del disegno di legge, sarà quello il terreno su cui anche parte dell'Ncd potrebbe convergere, lasciando inevitabilmente da parte i grillini che hanno già avvertito il capogruppo Pd Luigi Zanda: “Se le annacquate troppo, noi non ci stiamo”.

Il piano, sia chiaro, è tutto ipotetico e non tiene conto di molte variabili tutte da considerare. La prima è quella che più spaventa i cattodem: l'ipotesi che, nel segreto dell'urna, la *stepchild adoption* venga approvata con i voti dei 5Stelle. I numeri sono stiracchiati, ma ci potrebbero essere, considerando che perfino Denis Verdini si sarebbe detto pronto al sì. A quel punto, però, bisogna capire se i cattolici del Pd sarebbero disposti a dare comunque il via libera definitivo alla legge. “Siamo persone adulte, l'impegno preso si rispetta”, dice il senatore Paolo Corsini. Ma le incognite sono tante e, ammette il collega Giorgio Tonini, “la disciplina di partito non è sufficiente”.

Per spiegare meglio cosa intende, il senatore Pd elenca una serie di faccende che tutto fanno tranne che tranquillizzare: “Ricordiamoci che il ddl Cirinnà va in discussione senza relatore, senza governo, con una infinità di voti segreti. Guidare l'aula sarà complicato...”. I tecnici di Palazzo Madama, a dire il vero, escludono che il dibattito sulle unioni civili sia di per sé più a rischio incidenti di altri. Ma Tonini insiste: “Se manca una regia, se si lascia tutto al caso, l'ipotesi che il ddl si riempia di contraddizioni è alta”. Tradotto: se passano sia la norma sulla *stepchild* sia quelle che la stemperano, come si fa? A Tonini riaffiorano vecchi ricordi: “C'è un precedente illustre, capitò nel primo governo Prodi: alla fine della discussione sulla procreazione assistita, la presidenza del Senato rilevò una serie di incongruenze. Il presidente Mancino fu costretto a rimandarla in commissione”.

Twitter @paola_zanca

La sveglia e i “no” Sabato scorso al Pantheon, gli attivisti Lgbt hanno suonato la sveglia all'Italia. Sotto, manifestanti protestano contro il ddl Cirinnà *Ansa/LaPresse*

SIGLE E VOLTI

Al Circo Massimo Dai politici alle associazioni: chi c'è e chi non c'è

Banchi vuoti tra i fedeli. Azione cattolica e Acli: “Non ci piace il clima da ultrà”

» ANDREA MANAGÒ

Dalle associazioni di ultras cattolici a quelle mediche di ispirazione religiosa, passando l'assistenza sociale. E, onnipresente, la politica: con esponenti singoli, interi partiti e associazioni di sostenitori. Sfilerà quel che resta dei centristi dell'**Udc** - compreso il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti -, gli alfaniani di **Ncd**, freschi di nomine nel rimpasto di governo, per l'occasione a braccetto con l'ultradestra di **Casapound**.

È un popolo eterogeneo ma non vasto quello atteso oggi in piazza a Roma per il Family Day, che renderà il via alle ore 14:30 al Circo Massimo, per manifestare in difesa del “diritto dei bambini di avere una mamma e un papà”. Tutti uniti contro il ddl Cirinnà, in votazione la prossima settimana in Parlamento, che regolamenta le unioni civili e la possibilità di adozione per le coppie omosessuali.

A braccetto
Galletti, Fioroni e Alemanno: con loro protesta anche Casa Pound. Obiettivo: un milione

Gli organizzatori, il Comitato **Difendiamo i Nostri Figli**, non hanno stilato una lista dei sostenitori dell'evento. Forse per non rimarcare le assenze. L'**Acli** e l'Azione Cattolina, ad esempio, non ci saranno: non condividono il testo Cirinnà, soprattutto la parte sulla *stepchild adoption*, ma ritengono ormai necessaria una legge che disciplini in materia. “Il clima da tifoseria che si è creato sul Family Day non fa certo bene alle vere priorità della famiglia”, sottolinea l'Acli. L'**Azione Cattolica**, invece, ha lasciato libertà di coscienza agli iscritti. In ogni caso, entrambe le associazioni, all'iniziativa del 2007 avevano partecipato compatte. Così come **Comunione e Liberazione**: nel movimento fondato da don Giussani sul Family Day si è consumato uno strappo, non il primo sui temi etici, a colpi di lettere infuocate sul *Corriere della Sera*. Da una parte il leader di Cl, don Julian Carrón, che ha lasciato l'adesione alla manifestazione alla volontà personale, interrogandosi sul “bisogno di amare ed essere amati” di tutti. Dall'altra la fronda oltranzista, in aperto contrasto con questa linea di apertura al dialogo sul tema delle unioni civili.

E ALLORA RESTA l'elenco degli attivisti: si va dall'ex deputato Pd **Mario Adinolfi**, passando per la giornalista **Costanza Miriano**, autrice del libro “Sposati e sii sottomessa”, fino al presidente di **Giuristi per la Vita**, Gianfranco Amato, al centro di polemiche con le associazioni Lgbt. A tenerne le fila il portavoce, **Massimo Gandolfini**, direttore del dipartimento di Neu-

POLEMICA SUL WEB

D&G, famiglie gay su borse. “Ma siamo contro le adozioni”

FAMIGLIE GAY ritratte su borse e t-shirt. È la nuova iniziativa commerciale degli stilisti Dolce & Gabbana, dichiaratamente omosessuali, lanciata ieri sul profilo Instagram di Stefano Gabbana con una serie di immagini di coppie con bimbi, caratterizzate dall'hashtag *#dgfamily*. Ma il web ha subito risposto rinfacciando allo stile le parole di Domenico Dolce in un'intervista a *Panorama* dello scorso marzo, in cui si disse nettamente contrario alle adozioni per le coppie omosessuali. “Non l'abbiamo inventata mica noi la famiglia, l'ha resa icona la Sacra famiglia, ma non c'è religione, non c'è stato sociale che tenga: tu nasci e hai un padre e una madre - sosteneva Dolce -Per questo non mi convincono quelli che io chiamo figli della chimica, i bambini sintetici. Uteri in affitto, semi scelti da un catalogo. E poi vai a spiegare a questi bambini chi è la madre”. Per poi aggiungere: “Sono gay, non posso avere un figlio. E se non c'è vuol dire che non ci deve essere”. È anche bello privarsi di qualcosa”. Considerazioni che provocarono polemiche e reazioni. Tra i più furibondi il cantante Elton John, che propose di boicottare i prodotti dei due stilisti.

VADEMECUM I consigli dei Giuristi per la Vita

Il regolamento per i manifestanti: “State uniti e non vi fate provocare”

L'AVVOCATO Gianfranco Amato, rappresentante dei Giuristi per la Vita ha stilato un vademecum per i manifestanti del Family Day. Primo: evitare le provocazioni, ovvero non rispondere a “cori, striscioni, ostentazioni plateali”, né tantomeno a “lanci di oggetti (es. uova o pomodori)”. Secondo: mai rilasciare dichiarazioni che “potrebbero essere strumentalizzate o distorte”. Avverte Amato “Una sola risposta sbagliata può delegittimare l'intera manifestazione, quindi è essenziale, se cercano di avvicinarvi, anche se vi sentite la persona più preparata della terra rifiutarsi cortesemente ma decisamente di rilasciare interviste”. Precisa l'avvocato: “La tecnica del giornalista (specie improvvisato) è l'insistenza. E voi insisterete nel rifiutare cordialmente”. Infine: “Rimanete in gruppi”. “Anche tra i contestatori più onesti e moderati - avverte - può sempre nascondersi qualche persona troppo esaltata sulla quale il fenomeno di ‘massa’ fa scattare meccanismi aggressivi”.

L'INTERVISTA

Franco Cardini

“Io non andrò in piazza, il Papa chiede altro”

» LUCA DE CAROLIS

“Non andrò al *Family Day*, non mi piacciono queste mobilitazioni. E nutro forti dubbi sulla buona fede di certi organizzatori.”. Franco Cardini, professore emerito di storia medievale, è un intellettuale cattolico. Fiorentino, di destra, ma “a modo mio”. Un (quasi) eretico: “Mi considero cattolico, socialista ed europeista”. Oggi non sarà all'evento del Circo Massimo contro le unioni civili. Ed è critico rispetto alla battaglia in corso: “I due fronti contrapposti strumentalizzano al 98 per cento. Non c'è un confronto sulle idee, solo la voglia di sopraffare l'altro, di imporsi”.

Favorevole o contrario alle unioni civili?

Da cattolico sono d'accordo con i vescovi: la famiglia naturale è solo quella costituita da un uomo e una donna sposati in Chiesa. Ma attenzione, è un'espressione teologica, non scientifica. E non ho la pretesa di imporla agli altri. So che una vasta parte della società reputa famiglie anche le cosiddette unioni di fatto. E badi bene, per la Chiesa è un'unione di fatto anche quella tra due persone unitesi in Comune.

In Italia un convivente non può neanche assistere la compagna in ospedale, e viceversa.

Questo divieto è legale, però è anche illegittimo. Non risponde ai criteri accettati dalla società, a valori come la solidarietà e il rispetto.

Anche lei vacilla...

Io sono separato, e convivo da vent'anni. So di peccare, e lo vivo con dolore.

Però è la sua vita.

Io sono molto d'accordo con il cardinale Walter Kasper (teologo tedesco, considerato come un progressista, *ndr*). Non ha mai detto una parola contro il matrimonio secondo i sacramenti, contrariamente a quanto sostengono certi cattolici “jihadisti”. Però ha spesso ribadito che il primo criterio nei rapporti tra gli essere umani è la misericordia. E che è uno dei primi problemi è la solitudine, l'impossibilità di dare o ricevere affetto.

Oggi si prevede una piazza colma contro le unioni civili...

Penso che ci sarà tanta gente, sì.

Non sarà anche una prova muscolare di certe organizzazioni cattoliche?

Penso e credo che tanti cittadini andranno per la loro fede, e solo per quella.

Però...

Sulle ragioni di certi organizzatori nutro dubbi. Faccio mie le riserve di Santa romana Chiesa e della Curia pontificia: il Papa chiede una testimonianza cristiana, e quella si dà nel quotidiano. Non nelle piazze.

Sarà anche un evento delle lobby...

Dovrei vedere caso per caso. Se una manifestazione la organizza la Comunità di Sant'Egidio, per dire, io sono tranquillo. Se invece lo programmano cattolici che nella vita privata sono “pelosi”, allora la propaganda prevale.

Comunione e Liberazione non ha aderito ufficialmente. Ma se fosse in piazza?

Io amavo molto Cl. E allora i casi sono due: o mi sbagliavo allora, o Cl era molto diversa da quella attuale. Mi pare che sia stata assorbita dalla Compagnia delle Opere. Ma potrei sbagliarmi.

Questa legge rappresenta anche l'ennesimo snodo per Matteo Renzi. Ma che cattolico è il premier?

Lo conosco molto bene, è un ottimo cattolico, cresciuto nella sinistra Dc. Andrà dritto sulle unioni civili, sa che questo è il suo momento e che gran parte della società vuole questa legge. Per lui non è tanto un problema di contenuto, è un tema di numeri.

C'è l'ostacolo della *step-child adoption*.

E infatti ha lasciato la libertà di coscienza, come autodifesa. E mi pare legittimo. Sui casi incerti è un attendista, quindi lascerà che in Parlamento lavorino a una mediazione sul punto, chiaramente il più complicato. Non sarà lui a esporsi.

Ce la farà?

Di decisioni compromettenti e difficili ne ha già prese. Pensi ai verdiniani, e al loro supporto al governo. Più di questo non può proprio fare.

Peggio di questo, vuole dire?

O peggio di questo. L'importante per lui è rimanere in sella, andare avanti.

Twitter @lucadecarolis

Chi è

Nato a Firenze nel 1940, Franco Cardini si è laureato in Storia medievale nel 1966. Specializzato nello studio delle Crociate, ha insegnato a Firenze e in varie università straniere, tra cui quelle di Parigi e Harvard. Saggista ed editorialista, in gioventù è stato iscritto al Msi. Esperto di Islam, ha preso posizione contro le guerre in Iraq e Afghanistan. Nel 2004 si candidò a sindaco di Firenze per alcune liste civiche

Sono cattolico ma non mi piacciono questi eventi e nutro dubbi sugli organizzatori. Conosco il premier, sulla legge andrà dritto

Nel 2007 Il Family day contro i Dico del governo Prodi. “Un milione in piazza”, dissero gli organizzatori *Ansa*

rochirurgia dell'ospedale della Fondazione Poliambulanza di Brescia. L'obiettivo, manco a dirlo: “Il ritiro della proposta di legge oggi in Parlamento in quanto inaccettabile”.

IN PROGRAMMA due ore di interventi, con speranza degli organizzatori di “portare in piazza un milione di persone”. Le stesse rivendicate dal primo Family Day, del 2007, quella volta la piazza si opponeva ai Dico, una pallida versione delle unioni civili proposta dal governo Prodi. Stavolta ci sono oltre 1.500 pullman in arrivo nella Capitale e l'area del Circo Massimo verrà transennata. In sottofondo l'inno ufficiale: “Una sola è la famiglia, dentro c'è mamma e papà”.

Dunque chi scenderà in piazza? Dopo le veglie di preparazione dello scorso weekend, ci saranno le cattolicissime **Sentinelle in piedi**, contro una legge che, sostengono: “Ha il solo obiettivo di legittimare il comportamento omosessuale”. Non mancheranno i camici bianchi, con l'**Associazione Medici Cattolici Italiani** e il **Forum Socio Sanitario**. Senza dimenticare i pellegrini, con l'**Unitalsi**, che si occupa dei viaggi a Lourdes. E il **Forum delle Famiglie**, ideatore delle iniziative del “popolo dei passeggini”. E la politica. Immancabile l'associazionismo di centrodestra. Hanno aderito sia **Aiuto alla Chiesa che Soffre**, dell'ex sottosegretario berlusconiano Alfredo Mantovano, sia **Azione Nazionale** dell'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno.

Sfileranno anche parlamentari ed amministratori locali: **Beppe Fioroni** del Pd, **Paola Binetti** di Area Popolare, **Roberto Formigoni** di Ncd, **Renato Brunetta** (a titolo personale) . E poi i governatori di Lombardia e Liguria, **Roberto Maroni** e **Giovanni Toti**, con tanto di gonfaloni istituzionali. Tutti uniti per la famiglia, ma non quella che in molti aspettano da decenni di veder riconosciuta.

NEL REGNO UNITO

Londra, discriminate le coppie non sposate ma solo quelle etero

ANCHE in Gran Bretagna certe coppie vengono discriminate. "Una sconfitta per l'amore e l'uguaglianza" dice la coppia in questione, decisa ad andare avanti nella sua battaglia con il sostegno degli attivisti Lgbt. No, non è quello che pensate. Qui sono le coppie eterosessuali che denunciano di avere meno diritti delle coppie gay. Sembra una bazzelletta, eppure è così. Rebecca Steinfeld e Charles Keidan, due professori universitari, vogliono legalizzare la propria posizione con una unione civile. Ma non possono, perché le unioni civili (introdotte nel 2004) sono riservate solo alle persone dello stesso sesso. Così hanno fatto ricorso e hanno ingaggiato una battaglia per il riconoscimento delle unioni civili anche alle coppie eterosessuali. Una petizione su Internet ha raccolto 36mila firme. Ma non c'è stato niente da fare. L'Alta Corte ha sentenziato che le coppie etero hanno un'unica soluzione: il matrimonio. Così in Uk le coppie omosessuali hanno due opzioni: unione civile o matrimonio (introdotto l'anno scorso). Mentre le coppie etero una sola: o sposi o niente.

CATERINA SOFFICI

Alfano super, uno su 4 di Ncd va al governo

Il partito è quello più rappresentato rispetto al numero di deputati e senatori

Asso piglia-tutto Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano *Ansa*

Angelino Alfano è il vero asso pigliatutto. Con il rimpasto di governo i numeri di Ncd, rispetto al valore elettorale del partito, sono straordinari. In proporzione il partito della maggioranza più rappresentato nell'esecutivo, tra ministri, viceministri e sottosegretari.

COSÌ CENTRA il bersaglio Arturo Scotto, capogruppo di Sel alla Camera, quando afferma: "Il segno prevalente di questo rimpasto sembra essere lo spostamento a destra dell'asse politico del governo. Alfano per mandare giù la legge sui diritti civili ottiene la delega alla famiglia, i centristi passano all'incasso, il tutto in attesa che anche Verdini entri nel salotto buono. Sembra la riedizione del vecchio pentapartito dove ognuno ottiene qualcosa. Una operazione da prima repubblica in piena regola. Ma Renzi non era il rottamatore e il nuovo?". I numeri, effettivamente, sono impietosi. Se il Partito democratico, che conta 412 parlamentari, è rappresentato al governo da 39 elementi, con un rapporto di uno ogni dieci, il Nuovo centrodestra di Alfano stravince la partita con quindici uomini e donne al governo su 63 parlamentari: il rapporto è di uno ogni quattro. Gli altri partiti della maggioranza sono così rappresentati: Democrazia solidale di Lorenzo Dellai al governo ne ha due per tredici parlamentari (rapporto di uno ogni sei); il Partito socialista di Riccardo Nencini ne ha due per venti parlamentari (il rapporto è di uno ogni dieci); Scelta civica ne ha due per ventitré parlamentari (il rapporto è di uno ogni undici); Gal fanalino di coda con un solo rappresentante al governo per i suoi quindici parlamentari.

Nell'esecutivo
I dem ne hanno 39 (per 412 parlamentari), gli alfaniani sono quindici (per 63)

Per il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, gli ultimi cambi al governo sanno di passato: "Il rimpasto è un'operazione da Prima Repubblica, fingono di litigare su temi come le unioni civili e poi si mettono d'accordo sulle poltrone e si fermano i dissensi interni. Questo rimpasto ha riportato al Governo uno come Gentile, che si dimise per uno scandalo in Calabria, ha messo nel governo uno che ha cambiato casacca tradendo il mandato elettorale e ha messo sempre più uomini di Alfano. Una cosa è certa questo esecutivo è sempre meno Pd e sempre più Verdini e Angelino Alfano, che ha più membri nel governo che deputati e senatori".

ANCHE Alfredo D'Attorre, uno degli ultimi fuoriusciti del Partito democratico, oggi in Sinistra italiana, va all'attacco: "A chi ancora si chiede quale sia la natura del governo Renzi, le ultime settimane dovrebbero aver chiarito definitivamente le idee. Ora è stato servito un rimpasto che puntella il traballante partito di Alfano a suon di poltrone e addirittura riporta al governo il senatore calabrese Gentile, costretto alle dimissioni meno di due anni fa per una brutta vicenda di pressioni sulla stampa. Ai parlamentari – prosegue – eletti con la coalizione Italia bene comune (quella guidata da Pier Luigi Bersani alle politiche del 2013, *ndr*) che continuano a sostenere questo governo viene di rivolgere una domanda semplice: cosa avremmo detto ai cittadini che ci hanno eletto in alternativa al centrodestra se la metà di queste cose le avesse fatte Berlusconi?".

SULLA CRESTA DELL'ONDA

Dorina "sette partiti" e il dolore di Albertini

L'ascesa Bianchi story: ex Ccd, ex Udc, ex Margherita, ex Pd, di nuovo ex Udc, ex Pdl, oggi Ncd. Ora ha soffiato il posto all'ex sindaco di Milano

» FABRIZIO D'ESPOSITO

C'è modo e modo di celebrare il Family day. Quello di Dorina Bianchi ricalca il familismo democristiano di sana tradizione italica. Amica della moglie di Angelino Alfano, nonché amica della ministra Boschi, dopo mesi di tormento e di attesa, la cara Bianchi si è ritrovata sottosegretaria alla Cultura.

Fulgido esempio di trasformismo parlamentare, la neo esponente di governo ha sinora cambiato sette partiti, che in politica è come garantirsi sette vite. Dal Ccd all'Udc, poi alla Margherita e al Pd, di nuovo tra i centristi casiniani dell'Udc, indi nel Pdl berlusconiano, infine tra gli alfaniani di Ncd. E dire che, in quest'occasione, Bianchi aveva finanche coccolato la speranza del grande balzo. Non in senso maoista, ma ministeriale. Era lei che voleva sedersi al posto di Enrico Costa sulla poltrona di ministro degli Affari regionali e alla fine nonostante l'amicizia è stato uno scaricabarile di giustificazioni. Da parte di Ncd: "Dorina, è stato Renzi che non ti ha voluto, per le accuse di trasformismo". Da parte del Pd: "Dorina, è stato Angelino che non ti voluto, non poteva farsi scegliere il ministro da Renzi". Così, lei, la povera e cara Bianchi resterà sempre con questo dubbio atroce, rigirandosi tra le mani il tomo che aveva vergato nello scorso autunno per motivare intellettualmente la sua eventuale nomina agli Affari regionali: *L'altra faccia della medaglia* ossia *Il Sud raccontato da Dorina Bianchi.*

Dorina Bianchi, passata in questi anni da sette partiti *LaPresse*

I PROTAGONISTI

SIMONA VICARI Infrastrutture

FEDERICA CHIAVAROLI Giustizia

ANTONIO GENTILE Sviluppo

E "Gabriele" mandò tutti a quel paese

Nel day after dell'abbuffata alfaniana di poltrone, la nomina della sottosegretaria Bianchi è anche lo sfogatoio di veleni, malumori, invidie, mal di pancia che caratterizzano da sempre un partitino ministeriale come Ncd. Che spettacolo. Prendete Antonio Gentile detto Tonino, ritornato al governo dopo la storia delle presunte pressioni per non far uscire la notizia del figlio indagato. La sua traversata è durata due anni esatti. Si dimise dal governo Renzi nel 2014 di questi tempi. Da Alfano aveva ricevuto una solenne promessa: sarebbe stato lui, e non altri come Nico D'Ascola, l'unico calabrese promosso in questo rimpasto. Invece no. Perché anche la cara Bianchi è calabrese e Gentile, raccontano, sarebbe furibondo per l'affronto. Nemmeno il tempo di gioire per la ritrovata poltrona allo Sviluppo economico, per il momento da sottosegretario e poi a marzo da viceministro.

Bocciato Gabriele Albertini

Promosso Enrico Costa

Chi, però, più di tutti ha mandato a quel paese Renzi, Alfano e gran parte di Ncd è stato l'imprevedibile Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano nell'era berlusconiana. Anche Albertini fa parte di Ncd e per lui era pronta la carica di viceministro alla Cultura. Per lui si erano mossi i milanesi, Maurizio Lupi in testa, e soprattutto gli uomini fidati del potente Giuseppe Castiglione, sottosegretario inamovibile e indagato per il Cara di Mineo, la miniera d'oro per l'affare immigrazione di Mafia Capitale. Una tela tessuta con pazienza ma arrivato al dunque, Renzi non ha voluto sentire ragioni. Meglio Bianchi ridimensionata che l'ex sindaco.

Un "piatto di lenticchie" sotto controllo renziano

Secondo la vulgata prevalente in Ncd, il premier avrebbe detto di sì solo a uomini e donne "docili", non inclini a colpi di testa e a rigidità imprevìste, fuori controllo. Simbolo di questo clima nordcoreano del rimpasto è l'abruzzese Federica Chiavaroli, promossa sottosegretaria alla Giustizia. Al Senato è da tempo una scatenata fan filorenziana e ieri, nella sua prima dichiarazione di gioia alla stampa, ci ha tenuto a far sapere di essere grata al premier per gli "elogi" che le avrebbe rivolto durante il consiglio dei ministri di giovedì scorso.

La quinta poltrona di Ncd è in realta un trasloco. La siciliana Simona Vicari passa dallo Sviluppo economico alle Infrastrutture, sempre come sottosegretaria. Ad accompagnarla solo voci maligne per il fatto che il suo nome è spuntato tra le intercettazioni dell'inchiesta su Cpl Concordia. Meglio cambiare aria, quindi, senza dimenticare che Vicari è indagata a Roma per visite in carcere al detenuto Totò Cuffaro, ex governatore della Sicilia. Dentro Ncd riferiscono di aver sentito questo giudizio attribuibile a Fabrizio Cicchito: "Questo rimpasto è un piatto di lenticchie". Un giudizio che vale sia per le strategie politiche del futuro, sia per la figuraccia poltronista alla vigilia del Family day. Come sempre, però, Alfano tenterà di correre ai ripari chiedendo aiuto a Renzi nell'unico modo che conosce. Altre poltrone, di vario genere.

SINISTRA ITALIANA

"Un Election day per voto su trivelle e amministrative"

UNA MOZIONE per accorpare il referendum sulle trivelle con il primo turno delle elezioni amministrative. L'ha presentato alla Camera Sinistra Italiana, con prima firmataria la deputata Serena Pellegrino, con il chiaro scopo di garantire la più ampia partecipazione dei cittadini al voto e per realizzare un risparmio di circa 300 milioni di euro, che invece non ci sarebbe nel caso tali consultazioni si svolgessero in giorni diversi. Nel frattempo anche Greenpeace ha lanciato su *change.org* una petizione a sostegno dell'*election day* con referendum e Amministrative, che in meno di una settimana ha raccolto oltre 40 mila firme. "Non è accettabile che per compiacere i petrolieri si buttino soldi pubblici" sostiene l'associazione. E in favore di questa soluzione si è schierato anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano del Pd: "Credo che l'*election day* rappresenti una scelta obbligatoria, sarebbe folle spendere 350 milioni di euro. Lo do per scontato. E poi è nello stile di questo governo fare cose più economiche e più utili a favore della partecipazione".

DINASTIE Lady Riforme, il padre, lo zio e gli altri

La Family bank dei Boschi da Arezzo ai Palazzi romani

Più che di *Family Day* la recente cronaca governativa parla di una *family bank*: quella del ministro Maria Elena Boschi. Di suo padre Pier Luigi. Del fratello Emanuele, della cognata, dello zio ragioniere Stefano Agresti, fratello della mamma Stefania. La *family bank* è la popolare dell'Etruria, commissariata dalla Banca d'Italia, nonostante un primo (inutile) intervento del governo con decreto nel gennaio 2015 per trasformarla in società per azioni. Nonostante la guida di quella "brava persona" di Pier Luigi Boschi. Brava persona, come l'ha definito in tv e alla Camera la figlia, ma sonoramente bocciato come amministratore tanto che la Banca d'Italia l'aveva già multato per 144 mila euro quando era consigliere di amministrazione di Etruria, incarico ottenuto nel 2011. Per carità: nessun conflitto d'interessi, ha garantito Renzi in aula due giorni fa. Tutte persone perbene, ci mancherebbe. Anche gli amici del padre, a partire da quel Flavio Carboni, faccendiere per vocazione, mica per opportunità.

DA.VE.

Uno sportello elettronico della Banca Etruria *Ansa*

PIER LUIGI BOSCHI
Nel cda di Banca Etruria dal 2011. Multato da Palazzo Koch per 144 mila euro, sanzionato dall'Agenzia delle Entrate per evasione fiscale – dopo essere stato anche indagato e archiviato –, nel maggio 2014 diventa vicepresidente della banca. Si muove per trovare un nuovo direttore generale. E per farlo si rivolge a Carboni.

FLAVIO CARBONI
È stato l'ultimo a vedere in vita il "banchiere di Dio" Roberto Calvi prima che venisse trovato impiccato a Londra. È passato da tutte le inchieste della Repubblica, fino alla P3 come "fratello" di Denis Verdini. Riceve Boschi più volte nel suo ufficio romano e gli suggerisce una rosa di nomi per la direzione di Banca Etruria.

ROBERTO ROSSI
Procuratore capo di Arezzo, Rossi è tuttora sotto inchiesta da parte del Csm per una possibile incompatibilità ambientale: ha una consulenza con il governo Renzi (avviata con Letta), ha indagato e archiviato papà Boschi e con il ministro ha partecipato a un convegno. Titolare dei fascicoli su Etruria.

STEFANO AGRESTI
Zio di Maria Elena, fratello della mamma ex sindaca Pd, Stefano Agresti da amministratore della Saico ha ricevuto da Banca Etruria aperture di credito per 10 milioni di euro. L'azienda poi fallisce nel 2013 licenziando 200 dipendenti e con un buco di circa 25 milioni di euro.

FRANCESCO SAPORITO
Socio di Boschi nella Fattoria Dorna, nel 2007 insieme perfezionano importanti operazioni di compravendita di terreni, ma uno degli acquirenti li denuncia per aver chiesto 250 mila euro in nero che poi vengono accertati. Indagati anche per riciclaggio, vengono prosciolti ma sanzionati per evasione fiscale.

LA FICTION **Servizio pubblico** Frassica allo sportello in una puntata vista da sette milioni di telespettatori

Don Matteo e quello spot a Banca Etruria

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Nel 2014, quando Banca Etruria era già travolta in modo irreversibile dal progressivo degrado, e non paga di piazzare sul mercato rischiosi strumenti finanziari, ha deciso di comparire in una puntata di *Don Matteo*. La popolare fiction di Rai1, che in 16 anni di messa in onda e dieci serie, ha macinato record di ascolti. Insomma, il massimo dell'affidabilità per i telespettatori che ne hanno decretato il successo proprio per il linguaggio chiaro e l'onestà dei protagonisti. Così il 14 marzo 2014, nella nona puntata di *Don Matteo 9* va in onda questa scena: la spalla del prete più amato della tv, Nino Frassica, alias maresciallo Cecchini, entra nella filiale di Banca Etruria di Spoleto e dice: "Vorrei fare un regalino a mia nipote, per lei farei qualsiasi cosa. Se potessi la riempirei d'oro". E il bancario gli porge un lingotto da 10 grammi. "Bella idea", commenta il maresciallo che, estasiato da tanto luccichio, aggiunge: "Glielo dico pure al capitano Tommasi". Questa scena in gergo tecnico si chiama *product placement* ed è uno dei mezzi di finanziamento preferiti dalla tv, perché con l'inserimento di prodotti sponsorizzati all'interno di una fiction si ha un impatto nullo sui costi (ad esempio la location) e permette di incamerare introiti già prima che la serie vada in onda. Nulla da eccepire. Rai Pubblicità, Rai Fiction e RaiCom interpellate dal *Fatto* hanno confermato gli accordi sottoscritti con la banca. Del resto le riprese risalgono all'autunno del 2013, quando solo nelle segrete stanze della Banca d'Italia e della Consob si sapeva che Banca Etruria stesse collocando obbligazioni subordinate spazzatura.

Maresciallo Cecchini Nino Frassica in banca durante "Don Matteo 9"

MAMMA RAI non poteva certo svolgere un lavoro di indagine prima di firmare il contratto, mentre la stessa Vigilanza bancaria sapeva cose tremende su Banca Etruria e le stava occultando al pubblico. Fatto sta che la puntata è stata vista da 7.631.000 spettatori, molti dei quali avranno pensato a quanto fosse affidabile la banca visto che anche Don Matteo gli aveva affidato i risparmi per comprare i lingotti. Perché questo prodotto? L'istituto toscano è il più grande magazzino di metallo giallo dopo Bankitalia: tra lingotti dei clienti e del distretto orafo di Arezzo ne ha oltre 9 tonnellate, pari a 310 milioni di euro. Ma Banca Etruria era talmente accecata dalla politica intrapresa di fare cassa, anche taroccando i risultati del questionario Mifid per poter vendere strumenti complessi a ignari sottoscrittori, che non si è fatta scrupoli a piazzare lingottini a tutti, come accaduto con Luigino D'Angelo, il pensionato di Civitavecchia che si è suicidato. E, per accertarsi che proprio a nessuno di quei 7 milioni di spettatori fosse sfuggito il legame tra banca e fiction, Banca Etruria ha anche pubblicato un video su Youtube simile a quello di Rai1, che dura il doppio. In poco più di un minuto il dialogo tra Frassica e il bancario si fa esplicito. "Maresciallo, lei è molto attento agli investimenti – dice il bancario – Le suggerisco un lingotto, costa 300 euro. La nostra banca è tra le prime d'Europa nella compravendita dell'oro. Che ne dice?". Intuibile la risposta che potrebbero dare i risparmiatori che hanno perso tutto. Il *Fatto* ne ha, invece, chiesto conto alla Lux Vide che produce *Don Matteo*. La responsabile Matilde Bernabei ha precisato "di non essere mai stata a conoscenza del secondo video" e che "non hai mai autorizzato Banca Etruria a pubblicarlo", trattandosi "di materiale scartato in fase di montaggio". Gli avvocati della Lux ne hanno chiesto la rimozione.

> **La Lux Vide**
> Matilde Bernabei: "Non sapevamo che girasse su YouTube la versione lunga senza i tagli"

Lo sberleffo

SALVINI SMARRITO NELLA STALLA

» ANDREA SCANZI

A FORZA DI VOLER dimostrare che lui è vicino alla gente e ai lavoratori, finirà che Salvini si collegherà a *Quinta colonna* immerso in un bidone dell'immondizia per esprimere solidarietà ai netturbini. Sarebbe, peraltro, una bella immagine. Non meno di quella che, due sere fa a *La Gabbia* su La7, ha deliziato gli spettatori. Poiché vicino agli allevatori, Salvini ha parlato da dentro una stalla, con le mucche (va detto: più espressive di lui) sullo sfondo. Più parlava e più le mucche parevano perplesse. Salvini, in questa rilettura de *Il vitello dai piedi di balsa* di Elio, ha sciorinato le solite perle. Poi, di colpo, il genio del cameraman, che ha puntato la telecamera in maniera tale da far sembrare un orecchio della mucca l'orecchio sinistro di Salvini: scena sontuosa, a metà tra Dumbo, Jabba The Hutt e un elfo con le orecchie a sventola. Chissà chi cura la comunicazione a Salvini. Forse Gasparri, o magari la Picierno. Oppure riesce a fare tutto da solo: genio.

L'INTERVISTA

Guelfo Guelfi *Il consigliere Rai non chiede il licenziamento di Giannini come il dem Anzaldi, ma preferisce "Porta a Porta": "Modi più controllati"*

"I toni di Ballarò spaventano: il genere talk show è finito"

» CARLO TECCE

Guelfo Guelfi, consigliere di amministrazione di Viale Mazzini, è un renziano che ha forgiato il renzismo: "Ammetto: ho contribuito". E poi ex Lotta continua, ex comunista: "Molto più di ex, cinquant'anni fa il partito mi ha espulso". È contrario ai repulisti: "Esatto, ho censurato le frasi aspre del deputato Michele Anzaldi che ha invocato il licenziamento di Massimo Giannini per un'espressione infelice 'rapporti incestuosi' (parlava del conflitto di interessi del ministro Boschi, *ndr*)".

Non ha sostenuto l'assalto mediatico di Anzaldi.

Non tollero quella veemenza, però.

Però?

C'è un problema che va posto, che l'azienda non può ignorare.

Qualcosa di grosso?

Davvero tanto: come deve comunicare la televisione?

Come?

Con toni più bassi, modi più alti. Non va spaventato il pubblico, altrimenti gli italiano si annoiano e scappano. La serenità della discussione favorisce la partecipazione, ricorda?

E che c'entra *Ballarò*?

Il caso di Giannini è parte di questo problema. E i cattivi ascolti lo dimostrano. Non è importante quante cose dico, ma come le dico e, soprattutto, a quanti italiani le dico.

Ce l'ha con Giannini.

No, davvero. Il mio discorso è ampio: occorre una riflessione, riguarda tutte le televisioni, che siano pubbliche o private.

In Rai non c'è soltanto *Ballarò*, che giudizio dà?

Non vorrei fare paragoni o dare medaglie, ma a *Porta a Porta* il tono è più controllato, è più agevole discutere.

Un intellettuale di sinistra che preferisce Bruno Vespa a Massimo Giannini.

Ripeto: non faccio classifiche. Anzi le spiego che ritengo finito il genere *talk show*. Questa è la sfida del futuro: trovare una formula innovativa e ridurre o eliminare i *talk show*.

Ma interessano ancora a milioni di italiani e di solito sono economici. Perché rottamare i talk show?

Ormai i programmi d'informazione alimentano una gara a chi urla più forte. Manca il riferimento sociale: del pubblico frega a pochi.

Questo è il pensiero di Guelfo Guelfi?

Confermo.

No, nel senso che coinvolge il Cda Rai?

Da Rita Borioni a Franco Siddi, da Arturo Diaconale a Giancarlo Mazzuca: la maggioranza del Cda ha spesso sollevato la questione. Va fatto un intervento. Con la primavera, la bella stagione, speriamo di raccogliere i frutti.

E così inaugura il balletto delle nomine dei direttori di canali e telegiornali.

Twitter @Teccecarlo

Ex Lotta continua Guelfo Guelfi, consigliere Rai in quota Pd *Ansa*

Il mio pensiero è condiviso dalla maggioranza del Cda di Viale Mazzini: dobbiamo inventare la tv del futuro

3 DOMANDE Udo Gumpel

"L'attacco alla tv rivela insicurezza"

Mozione copiata da articoli del Fatto? Che male c'è? Anche il Watergate è partito su impulso del Washington Post

ANGELA MERKEL non si sognerebbe di attaccare la stampa. Così facendo Matteo Renzi dimostra di essere politicamente debole e insicuro". Udo Gumpel è un giornalista tedesco, da anni in Italia come corrispondente per la tv Rtl.

Renzi ha detto che la mozione di sfiducia contro il suo governo è stata scritta facendo copia e incolla da un articolo del Fatto...

Se un'inchiesta giornalistica è ben fatta, è normale che la politica ne prenda spunto. Ricordiamoci il Watergate, dove un'inchiesta del Washington Post ha portato alle dimissioni di Nixon.

Renzi, invece, attacca spesso i giornali...

Su questo il premier è simile a Berlusconi, che ce l'aveva con i giornali che non erano di sua proprietà e li considerava nemici. In tutto il mondo i politici hanno il vizio di tentare di controllare la stampa. In Italia in parte ci riescono.

Perché?

Tutto parte dalla Rai. Nel vostro Paese è vergognoso come i partiti controllino la tv pubblica. Il fatto stesso che in Parlamento esista una commissione di controllo sulla Rai è un abominio. La tv tedesca è governata da un cda eletto da un organismo dove i politici sono un'esigua minoranza.

Colpa solo dei politici?

No. Ai partiti fa comodo controllare la tv e a qualche giornalista fa comodo lisciare il pelo ai politici. In Germania se un giornalista ha in tasca una tessera di partito è meglio che la tenga nascosta, perché non farà carriera.

GIA.ROS.

ASCOLTI OUT

Record È stata la peggiore della stagione

Renzi va a "Quinta Colonna" e Del Debbio perde share

» ROBERTO ROTUNNO

Il ruolo di "gufo", questa volta, è toccato proprio a lui, a Matteo Renzi. A farne le spese è stata *Quinta Colonna*, *talk-show* condotto ogni lunedì sera su *Rete Quattro* da Paolo Del Debbio. Pessima idea quella di invitare il presidente del Consiglio nella puntata del 25 gennaio: gli ascolti sono stati un disastro, numeri talmente bassi da incoronare quella di cinque giorni fa come la peggiore *performance* stagionale della trasmissione. Lo *share* medio dei primi tre quarti d'ora, esattamente il minutaggio che ha visto la presenza del botta e risposta tra Del Debbio e Renzi, è stato 3,6% in media. Entrato in scena alle venti e 37 minuti, il premier è riuscito nei primi frammenti dell'intervista a "portare" sulla quarta rete circa 100 mila telespettatori facendo salire le percentuali dal 4,2% al 4,7. Ma evidentemente si è solo trattato di qualche istante di curiosità perché ad annoiare gli ascoltatori, inducendoli a proseguire lo zapping, Renzi ci ha messo ancora meno. Già alle venti e 41, infatti, è iniziata una parabola discendente che, dopo qualche fluttuazione, ha chiuso con il 3,9% di *share*. Alle nove e un quarto circa, la messa del premier su Europa, Merkel, immigrazione, banche, Boschi e "furbetti del cartellino" è finalmente terminata e i telespettatori hanno immediatamente deciso che era ora di rispingere sul quarto tasto del telecomando, generando una risalita degli ascolti di *Quinta Colonna* fino a punte di oltre il 9%.

La settimana precedente, nella stessa fascia oraria il Cinque Stelle Alessandro Di Battista aveva permesso a Del Debbio di fare meglio chiudendo con una media del 4,33%. E così in quelle precedenti ancora: nei primi tre quarti d'ora si è sempre fatto meglio, mai sotto il 4% e spesso con punte che sfioravano il 6. Parafrasando lo stesso premier, non resta che aspettare la prossima replica di *Rambo* per vedere se riuscirà a fare peggio di lui.

Rete4 Paolo Del Debbio *Ansa*

PORTFOLIO

L'anteprima a Roma di "The Hateful Eight"

» A CURA DI FD'E
FOTO DI UMBERTO PIZZI

Red carpet per attori Scova l'intruso (o l'intrusa)

Testa all'indietro per la misteriosa vamp
La sua bellezza ha fatto irruzione sul red carpet spiazzando tutti. Ma non è un'attrice. Pare sia una ministra sui carboni ardenti

Diva immortale senza oscillazioni
Sandra Milo, musa felliniana e dell'Italia della Prima Repubblica regge la passerella senza oscillazioni della testa

Do you know MEB?
Quentin Tarantino chiede lumi, a gesti, sulla misteriosa vamp

A capo chino
Ennio Morricone ha capito tutto e dondola sconsolato

DDL BOSCHI

Giovanni Sartori: “Pasticcio irregolare, sono contro”

COMINCIA a infittirsi la lista dei sostenitori del no al referendum costituzionale sul ddl Boschi, che molto probabilmente si terrà nel prossimo mese di ottobre (se, come da previsione, il testo passerà in seconda lettura alle due Camere in aprile). Com'è noto i più autorevoli costituzionalisti e giuristi italiani (Gustavo Zagrebelsky, Gianni Ferrara, Lorenza Carlassare, Massimo Villone, Domenico Gallo, Alessandro Pace) hanno costituito un Comitato per il no, presentato a Roma l'11 gennaio scorso. Hanno ricevuto un'adesione dal matematico Piergiorgio Odifreddi e da Carlin Petrini (qui sotto l'intervista). Ieri si è schierato anche un "professorone": Giovanni Sartori, politologo di fama internazionale e

padre della Scienza politica italiana, ai microfoni di Radio2.
"Renzi vincerà il referendum costituzionale, per forza, ne sono sicuro", ha detto Sartori, ospite di Geppi Cucciari e Giorgio Lauro, conduttori della trasmissione *Un giorno da pecora*. E ha aggiunto: "Ma quello è tutto un pasticcio irregolare e io voterò per il no".

L'INTERVISTA

Carlin Petrini *Referendum, il fondatore di Slow food a fianco dei costituzionalisti: “Non è un plebiscito sul premier”*

“Riforme, cari Benigni e Renzi io sto con chi dice No”

» SILVIA TRUZZI

Di ritorno da Parigi, dove sta provando a sventare la costruzione di un mega McDonald’s, Carlin Petrini risponde al telefono e comincia così: “Vuole parlare delle riforme costituzionali? Io non sono un tecnico, ma penso che sia giusto dire quel che si pensa. Per senso civico. Ho chiamato Gustavo Zagrebelsky e gli ho detto che avrei sostenuto le ragioni del Comitato per il No. Mi sembra importante, nel momento in cui si vogliono apportare modifiche così significative al sistema democratico, ascoltare coloro che hanno dedicato una vita a studiare la Costituzione. E sento un fronte unito e numeroso di professori che non sono soltanto scettici, ma lanciano allarmi preoccupanti”.

Roberto ha detto che voterà sì? Come cambia idea velocemente la gente! Preferisco ascoltare Rodotà e Zagrebelsky

Perché è contrario?
Partiamo dal metodo. Il presidente del Consiglio ha impostato la campagna sul referendum – sin da ora – come un plebiscito sulla persona. Eh no, non funziona così: la gente valuterà l’operato dell’esecutivo alle elezioni politiche. Qui in discussione ci sono le norme che regolano le istituzioni, dentro le quali il popolo è rappresentato. Qui non si decide se l’azione politica del governo è buona o cattiva, si decide del funzionamento della democrazia, a prescindere da questo o quel governo. Aggiungo che Renzi sta commettendo un errore: non sono per niente sicuro che i cittadini si faranno “prendere per la giacchetta”, “o con me o contro di me”. Potrebbe avere un’amara sorpresa.

I costituzionalisti hanno messo in relazione la legge elettorale per la Camera con la riforma del Senato.
Lo sbilanciamento verso il governo sarà forte. E questo non va bene: se si creano regole che lasciano ampi spazi di manovra senza controlli, bisogna pensare che questi margini larghi in futuro potrebbero essere utilizzati da persone poco attente. O meglio: molto attenta al proprio potere, ma non al bene comune. Alla fine – tra Italicum e riforma Boschi – il risultato sarà un premierato forte con pochissimi contrappesi e controlli tra poteri: il contrario di quel che era nelle intenzioni dei padri costituenti. La nostra Carta è stata spesso definita la più bella del mondo.

Eccome: Benigni ci ha fatto una trasmissione per la Rai. Però ha detto che voterà sì al referendum.
Come cambia idea velocemente la gente! Posso dirle solo che se devo esprimermi sulla Costituzione ascolto prima e con più attenzione Rodotà e Zagrebelsky del mio amico Benigni.

Antonio Padellaro sul *Fatto* ha lanciato l'idea di uno spot per invitare i cittadini a votare no: sarà difficile per chi si oppone contrastare la narrazione renziana.
Tutto vero, ricordiamoci però che nel 2006 la riforma costituzionale di Berlusconi è stata bocciata dal popolo proprio con il referendum. Mancano otto mesi alla consultazione: la gente ha tempo d’informarsi e di maturare opinioni diverse. Non darei nulla per scontato.

Una delle obiezioni mosse ai costituzionalisti è di essere conservatori perché non vogliono mai cambiare nulla della Costituzione.
Non mi risulta che sia vero. Tanti di loro hanno ripetuto che questa è stata un’occasione persa, proprio perché pensano che ci siano meccanismi da modificare: è un’affermazione che condivido. Per esempio non è vero che sono contrari a questo nuovo Senato perché vogliono mantenere il bicameralismo perfetto. Poi non mi è piaciuto il modo sbrigativo con cui è stata portata avanti la discussione in Parlamento sulla riforma. La Costituzione è una cosa delicata, va maneggiata con cura. Non con fretta.

Ecologista Carlin Petrini, patron di Slow food *LaPresse*

Chi è
Carlin Petrini, conosciuto come Carlin (Bra, 1949). Si occupa di enogastronomia dal 1977 sui principali giornali italiani

La carriera
Fonda nel 1986 Arcigola, poi Slow food, associazione impegnata per la difesa della biodiversità e della sovranità alimentare. È anche l’ideatore del Salone del Gusto di Torino e di Terra Madre

STIPENDI NON PAGATI L’azienda messa in liquidazione

Civitavecchia, sindaco M5S aggredito sotto casa da un dipendente comunale

UN DIPENDENTE di un’azienda controllata dal Comune ieri mattina ha aggredito il sindaco M5S di Civitavecchia Antonio Cozzolino sotto casa, insultandolo e spintonandolo. Motivo: gli stipendi arretrati che l’amministrazione non avrebbe pagato. Il sindaco ha denunciato l’uomo - Francesco Di Gennaro, dipendente di Civitavecchia Infrastrutture, società interamente partecipata dal Comune e messa in liquidazione dalla giunta M5S, e figlio di un ex consigliere comunale del Pd. Cozzolino parla di “coronamento” del “clima di intimidazione che si respira fin dal primo giorno in cui mi sono insediato. Ma io non mollo”. Nei giorni scorsi il sindaco aveva chiesto al prefetto di intervenire per sospendere dei consiglieri di opposizione accusati di intromettersi in un bando di gara. Cozzolino dopo l’aggressione è stato medicato in ospedale e poi è andato alla polizia a sporgere denuncia. Di Gennaro è stato rintracciato e sentito dagli agenti del commissariato.

MILANO

Primarie Pd All’iniziativa per Mr. Expo ecco Giuseppe Garofano, arrestato durante Tangentopoli

Sala, in platea “il Cardinale” di Enimont

» GIANNI BARBACETTO
Milano

Milanesi, attenti. Se avete intenzione di andare a votare alle primarie del centrosinistra, il 6 e 7 febbraio, quando sarete in fila guardatevi attorno: potreste avere come vicino, nella coda, un personaggio di tutto rilievo, un pezzo di storia italiana, un protagonista assoluto di Tangentopoli: Giuseppe Garofano, detto Pippo, detto il Cardinale, membro dell’Opus Dei, presidente di Montedison ai tempi di Mani pulite, latitante e poi arrestato. La paura che potesse raccontare ad Antonio Di Pietro tutta la verità sulla “madre di tutte le tangenti” (il mazzettone Enimont) è stata probabilmente una delle molle che ha spinto Raul Gardini a premere il grilletto fatale della sua Walther Ppk 7.65. Oggi Pippo Garofano si è schierato con Giuseppe Sala. Ha partecipato ieri a un incontro elettorale a Milano, in buona compagnia: c’erano Luigi Roth (ex presidente della Fondazione Fiera Milano, ciellino, fedelissimo di Roberto Formigoni) e un bel mazzetto di vecchi democristiani, da Roberto Mazzotta (ex presidente Cariplo) a Ettore Gotti Tedeschi (ex Ior, anch’egli Opus Dei), da Piero Bassetti a Enrico Marcora, da Mariapia Garavaglia a Bruno Tabacci. “Fra i miei primi principi c’è l’innovazione e a voi rappresentanti della borghesia chiedo che ruolo si vuole giocare”, ha detto Sala rivolgendosi al suo selezionatissimo pubblico, a cui ha confessato le sue preoccupazioni sulle primarie: “Se domani ci fossero le amministrative dormirei più tranquillo, ma le primarie per me sono un passaggio stretto”. Gli fa da spalla Tabacci, ex assessore di Giuliano Pisapia, che ai pezzi da novanta della ex Dc dice: “Svestitevi dai pregiudizi, le sedi delle primarie non sono i gazebo del Pci: andate, prendete la scheda e scrivete Sala. Il sacrificio che farete è molto inferiore al sacrificio che sta facendo Sala”.

Giuseppe Sala *Ansa*

Del resto, anche le file si possono saltare, alle primarie milanesi (come a Expo con i biglietti vip). Lo spiega un tweet di Umberto Ambrosoli: “Non ci sono scuse per non votare alle @Primarie_Mi2016: c’è anche il modulo per saltare la fila”. Basta registrarsi online o in apposite sedi prima dei giorni in cui si vota. Dunque sarà difficile trovarlo in coda, Pippo Garofano il Cardinale. Fu interrogato in gran segreto da Di Pietro e Gherardo Colombo il 1° settembre 1992. Ammise di aver finanziato la Dc, ma di tasca sua, come filantropo. Non gli credettero. Nel gennaio 1993 la Guardia di finanza andò a perquisire la sua casa e gli uffici Montedison, ma lui era già scappato all’estero. La latitanza durò sei mesi, pieni di voci e di indiscrezioni. C’era chi diceva che fosse fuggito in Spagna, nascosto dai confratelli dell’Opus, chi giurava che si fosse rifugiato a Londra o a New York. Custodiva il più grande segreto di Tangentopoli, quello della super-mazzetta Enimont, mistero ancora oggi in parte irrisolto e forse nascosto per sempre nei forzieri dello Ior, ma anche in qualche stanza ormai vuota di Botteghe Oscure. Nel luglio 1993 il Cardinale andò a Ginevra, con l’impegno di volare a Milano per consegnarsi al pool di Mani pulite. Ma qualcuno che non voleva il suo ritorno in Italia avvertì la polizia svizzera, che lo arrestò in forza di un mandato internazionale. Non si oppose all’estradizione e accettò invece di tornare in Italia. Qualcosa raccontò. Non abbastanza per spiegare tutto della maxi-tangente, ma sufficiente per far suonare le campane a morto per Raul Gardini. Vecchie storie. Oggi il Cardinale è pronto, in buona compagnia, a saltare la fila delle primarie e a votare Sala.

MAPPA MONDO

FRANCIA “SÌ ALLO STATO PALESTINESE”
La Francia vuole organizzare nelle prossime settimane una conferenza con l’obiettivo di rilanciare la “soluzione dei due Stati” per risolvere la crisi in medio oriente, con Israele a fianco di uno Stato palestinese. Se non ci saranno passi avanti e la trattativa risulterà bloccata, Parigi intende procedere con il riconoscimento della Palestina. Israele ha bollato la proposta come “controproducente”. *Ansa*

GERMANIA BOMBA SU CENTRO PROFUGHI
Bomba a mano contro un centro accoglienza profughi a Villingen-Schwenningen, nel Baden-Württemberg; l’ordigno non è esploso. Nell’edificio, una ex caserma, sono ospitati 176 profughi. Proprio a Villingen-Schwenningen due giorni fa era stato arrestato uno dei due gestori del portale neonazista *Altermedia*, per cui il ministero degli Interni ha disposto il divieto.

BERLINO Il premier tenta lo scambio tra fondi alla Turchia per altri sconti sul deficit: la cancelliera lo rimanda a Bruxelles

Flessibilità, la Merkel non appoggia la linea Renzi

» STEFANO FELTRI

Matteo Renzi aveva un solo scopo nel suo viaggio a Berlino di ieri: dimostrare di non essere isolato in Europa nella sua campagna di attacco alla Commissione europea. Ci è riuscito solo a metà. Certo, il fotografo di Palazzo Chigi è stato abile a cogliere l’attimo in cui Angela Merkel sembra quasi baciare il premier. E la cancelliera tedesca assicura che “uno spirito europeo ci unisce”. Un po’ di chiacchiere sull’agenda (presidenza tedesca del G20, italiana del G7 l’anno prossimo, ecc.). Ma niente di concreto.

“C’È UNA DISCUSSIONE legittima tra di noi, abbiamo sulla politica economica non sempre la stessa posizione ma ci diciamo le cose con il sorriso e gli ideali sono comuni”, è l’eufemismo di Renzi. La Merkel lo aveva convocato a Berlino dopo che, al Consiglio europeo di metà dicembre, l’Italia aveva preso all’improvviso una posizione ostile verso la Commissione, bloccando il piano di aiuti da 3 miliardi alla Turchia per gestire i rifugiati siriani (promosso dalla Germania), contestando il progetto tedesco del gasdotto Nord Stream 2 e iniziando una serie di polemiche pubbliche con il presidente della Commissione Jean Claude Juncker.

Poco filtra dell’atmosfera dell’incontro bilaterale, in conferenza stampa il *feeling* sembra troppo ostentato per essere autentico. Il premier evoca cene milanesi tra le famiglie Renzi e Merkel, evita ogni galateo, non parla alla cancelliera, ma all’amica “Angela”. Poi si arriva al dunque: la flessibilità. Il governo Renzi ha bisogno che la Commissione promuova la legge di Stabilità 2016, nonostante il debito stia scendendo meno del dovuto e il deficit aumenti di oltre 3 miliardi per spese pre-elettorali (bonus Cultura e alle forze dell’ordine), sforando dello 0,2 per cento il limite concordato. La sintonia qui non c’è. Renzi ci prova: “Sulla flessibilità chiediamo che le regole Ue che esistono siano applicate, non chiediamo nuove regole”. Ma la Merkel non lo segue: “L’interpretazione delle regole spetta alla Commissione, non mi occupo di queste cose”. Lo ripete due volte, per essere sicura di farsi capire. Una frase che suona quasi come una provocazione visto che nelle ultime settimane l’Italia ha di fatto accusato la Commissione di essere una estensione del governo di Berlino (il nemico è soprattutto il capo di gabinetto di Juncker, Martin Selmayr, ovviamente tedesco).

CERTO, JUNCKER deve decidere. Ma nella visione di Renzi può soltanto dire sì: “La flessibilità è una condizione dell’elezione di Juncker. Non credo che abbia cambiato idea”. Nell’Europarlamento di Bruxelles, i membri del gruppo socialista non nascondono certo il malumore per la gestione di Juncker. Ma la flessibilità a cui si riferisce Renzi è già stata concessa, con la comunicazione del gennaio 2015. Il problema è che l’Italia ha stabilito in modo unilaterale di aver diritto ad altra flessibilità, cioè al diritto di spendere ancora di più in deficit.

L’attacco di Renzi sembra un bluff: se davvero Juncker e la Commissione decidessero di censurare la legge di Stabilità o di imporre vincoli pesanti sui conti del 2017, difficilmente l’Italia potrebbe vendicarsi in qualche modo. È troppo isolata. Ma anche la Germania in questo momento sta vacillando come potenza egemone: la scelta di Angela Merkel di accogliere centinaia di migliaia di profughi siriani (e non solo) anche se la Germania non era il primo Paese di arrivo ha creato alla cancelliera problemi di consenso interno e di alleanze in Europa.

“L’Italia è un fortissimo alleato per la politica sui profughi e il suo orientamento è fondamentale”, ha detto la Merkel, chiedendo a Renzi di abbandonare l’ostruzionismo al piano da 3 miliardi in due anni per la Turchia, che dovrebbe arginare l’afflusso di siriani. Renzi si aspetta una risposta a breve dalla Commissione alle sue osservazioni (non vuole impatto sul debito). La Merkel non ha criticato Renzi per i suoi attacchi a Juncker. il premier ha lasciato intendere di non voler lasciare sola Berlino nella politica sui rifugiati. Nessuno dei due è soddisfatto, ma nessuno è neppure sconfitto.

Non siamo d’accordo su tutto, anche per appartenenza a diverse famiglie politiche, ma il nostro avversario oggi è lo stesso: il populismo

MATTEO RENZI

Valzer berlinese Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e la cancelliera, Angela Merkel *Ansa*

0,2%
del Pil Lo sforamento del debito prodotto dal bonus alla cultura e alle forze dell’ordine

Fatto a mano

STRAORDINARIA SINTONIA DI PENSIERO TRA MERKEL E RENZI
IDIOTA
NATANGELO

Previsione Frontex
“Un milione di ingressi”

LA PREVISIONE di Frontex è questa: un milione di profughi arriveranno in Europa durante il 2016. Il capo di Frontex, Fabrice Leggeri, lo ha dichiarato in un’intervista allo *Spiegel*; Leggeri non prevede un calo del flusso valutando che, nonostante le cattive condizioni del tempo “arrivano giornalmente in Grecia fra i 2.000 e i 3.000 migranti”. Per il capo di Frontex, è inutile “farsi illusioni” e “finché in Siria proseguiranno gli assassinii”

IL CASO La partita sullo sblocco dei soldi promessi ad Ankara sui migranti

I 300 milioni “arma del ricatto”

Il nodo
Per lo stanziamento di 3 miliardi alla Turchia dagli Stati Ue manca solo l’Italia, che formalmente ha detto sì, ma fino a quando non sblocca finanziamenti, tutto il fondo è fermo

Abbiamo parlato anche della questione dei profughi e dell’accordo con la Turchia, la cui attuazione è urgente”. Angela Merkel mantiene i toni bassi mentre nomina “il” problema. “Sul finanziamento dell’Italia siamo disponibili. Stiamo aspettando che le istituzioni Ue ci diano alcune risposte”, dice spavaldo Renzi. Di cosa parlano? L’Italia deve versare 286 milioni per il fondo di aiuti finanziari per la gestione dei migranti alla Turchia. 286 milioni che tengono bloccati i 3 miliardi stabiliti nel Consiglio europeo del 29 novembre (500 milioni provenienti dal bilancio comunitario, 2,5 miliardi dagli Stati membri): manca solo l’Italia, che a novembre ha detto sì, ma fino a quando non sblocca i suoi finanziamenti, tutto il fondo è fermo. La questione è vitale per la Merkel: la migrazione proveniente dai Balcani è un problema enorme per la Germania e lei è sotto pressione per la scelta di aprire le frontiere. Dunque, quei 286 milioni sono un’arma potente in mano al premier. E lui la usa per cercare di separare la Cancelliera dal presidente della Commissione, Juncker (perché è la Commissione che deve decidere sulla flessibilità nella legge di stabilità).

IERI, IL PREMIER ha ribadito pubblicamente che l’Italia ha deciso di darli quei soldi (tecnicamente, poi starà al Mef sbloccarli). Ma non lo farà, se non alle sue condizioni. C’è già stato un passaggio: in un primo momento, si era chiesto che i soldi uscissero dal bilancio della Ue, poi si è capito che dovevano essere ripartiti tra gli Stati. Ora Roma chiede siano tolti dal conteggio del debito complessivo dell’Italia. La Commissione non ha ancora risposto. Risponderà adesso? Renzi s’è augurato che la decisione arrivi prima della Conferenza di Londra sulla Siria, giovedì (dove ci sarà anche la Merkel).

Erdogan *Ansa*

L’input politico deve essere dello stesso Juncker, che dovrà chiedere al Commissario per l’Economia, Moscovici di procedere operativamente. Dopo Berlino, Renzi e i suoi contano che la Merkel farà pressione su Juncker e dunque promettono lo sblocco dei fondi. Ma nello stesso tempo, non si aspettano una risposta così rapida: per la Commissione vorrebbe dire cedere in maniera anche troppo repentina alle richieste non solo politiche, ma soprattutto economiche del nostro paese. E verrebbe letto come un’anticamera della flessibilità. Si torna al punto: sulla flessibilità la Merkel ha rimandato la palla a Juncker. E il premier conta sulla strategia della pressione: iniziative continue dei suoi europarlamentari per stressare l’alleanza tra Ppe (il partito della Merkel) e Pse. La minaccia - di Renzi - è pubblica: “La flessibilità è una condizione dell’elezione di Juncker”. Ergo, della sua riconferma l’anno prossimo alla guida della Commissione.

WA.MA.

USA TRUMP, NIENTE DIBATTITO MA VINCE
Nell'ultimo dibattito degli aspiranti repubblicani alla Casa Bianca vince l'assente Donald Trump. Mentre i candidati Gop si confrontavano su Fox News, Trump che ha boicottato l'evento per le incomprensioni con la moderatrice Megyn Kelly, è stato vincitore sui social, oscurando l'ultimo appuntamento Gop prima delle primarie, al via in Iowa l'1 febbraio. Il discorso di Trump è stato trasmesso da Cnn e Msnbc. *Reuters*

SPAGNA INFANTA CRISTINA A PROCESSO
L'infanta Cristina, sorella del re di Spagna Felipe VI, non sfugge al processo come speravano i suoi legali. Il 9 febbraio la principessa sarà sul banco degli imputati con il marito Inaki Undargarin per rispondere a una doppia accusa di frode fiscale (2007-2008), per non aver dichiarato spese personali finanziate da una compagnia immobiliare del marito. Cristina rischia fino a otto anni di carcere. *LaPresse*

continueranno ad arrivare profughi. "Sarebbe già un bene mantenere stabile il flusso". Che vorrebbe dire, nella migliore delle ipotesi, un milione di arrivi all'anno.
Gli sforzi compiuti dalla Turchia non sono sufficienti, secondo Leggeri, perché l'essenziale è "rendere la vita impossibile" ai trafficanti di persone e la polizia turca ha "il dovere e la capacità di agire contro queste organizzazioni criminali". Leggeri nega di voler chiudere il confine tra la Macedonia e la Grecia sostenendo che l'obiettivo dei rinforzi di personale richiesto da Atene per il suo confine con questo paese è quello di accelerare la registrazione dei richiedenti asilo, non la chiusura delle frontiere.

SCONTENTO Le feluche e i metodi del "rottamatore"

Le pene dei giovani ambasciatori: umiliati da Calenda

Lettera di 230 diplomatici "disorientati e preoccupati" per la scelta dell'ex viceministro a Bruxelles, ieri al debutto

» WANDA MARRA

Ad accompagnare Matteo Renzi a Berlino per incontrare Angela Merkel c'era Carlo Calenda. Esordio prestigioso per l'ex viceministro dello Sviluppo economico appena scelto per rappresentare l'Italia a Bruxelles, al posto dell'ambasciatore, Stefano Sannino. Tanto più prestigioso, visto che mancava il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi: un'assenza significativa, visto che si tratta del rappresentante ufficiale nel governo per l'Europa. La rappresentanza era ristretta: insieme a Renzi e Calenda c'erano Marco Piantini, consigliere per l'Europa a Palazzo Chigi (lo stesso ruolo lo ricopriva per Giorgio Napolitano al Colle) e al posto di Armando Varricchio, il consigliere diplomatico che ha già fatto le valige per Washington, dove sarà ambasciatore da marzo, il suo vice, Raffaele Langella. Non c'era neanche il capo del cerimoniale, Ilva Sapora, ormai in disgrazia nello scaricabarile seguito alla decisione di coprire i nudi in Campidoglio, durante la visita di Rouhani.

IL CORPO diplomatico era decisamente minoritario, anche nella delegazione. Tira una brutta aria: dopo la nomina di Calenda le proteste e l'agitazione nelle feluche sono continue e costanti. Ieri l'*Huffington Post* ha pubblicato due lettere dei giovani diplomatici: in 230 ne hanno firmata una indirizzata al presidente del Consiglio, l'altra al segretario generale della Farnesina Michele Valensise e al capo di gabinetto Elisabetta Belloni: "Non ci s'improvvisa ambasciatori - scrivono - la scelta di nominare un politico a capo di una sede estera equivale a ignorare un patrimonio di competenze che è al servizio del Paese". Poi, la richiesta: "Una conferma dell'eccezionalità di questa scelta e del fatto che non si avranno in futuro altre nomine politiche". Le lettere sono l'ultimo atto di una serie di proteste: ce ne sono state altre, anche dei diplomatici più anziani. E poi, riunioni, anche col ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, che avrebbe espresso l'intenzione sia sua, che di Renzi e di Mattarella di considerare quello di Calenda un caso eccezionale. Ma i diplomatici non si fidano.

Passi felpati La sala conferenze della Farnesina *Ansa*

ANCHE PERCHÉ se passa il principio che un politico può fare il loro lavoro, è tutta la carriera che viene svalutata. E se si procede per nomine politiche, finisce che al semplice diplomatico restano le sedi meno prestigiose e più disagiate. Per il caso Calenda, tra le feluche si individuano una serie di cause e colpevoli: prima di tutto, i ritardi dello stesso corpo diplomatico nell'individuare un successore per Sannino. Renzi aveva un'esigenza, non c'è stata la fila per andargli incontro.

E poi, lo stesso Gozi. Nella frase di Martin Selmayr, il capo di gabinetto di Juncker, che accusava "manca un interlocutore in Italia", nei corridoi della Farnesina vedono un riferimento al sottosegretario, che non è stato in grado di essere autorevole e presente. Anche da qui, fanno discendere la scelta di nominare Calenda, che si è dimostrato "iper-cinetico" e di polso per piacere al premier. Ora, vanno limitati i danni: Renzi vuole ridimensionare del tutto il ruolo della diplomazia? I segnali complessivi non sono sufficienti a dirlo (per esempio, al posto di Varricchio arriva una diplomatica, Maria Angela Zappia, ora presso la Nato). Fa paura l'abitudine del premier: scegliere chi vuole, ignorando regole, prassi e opportunità istituzionali.

TRATTATIVE **Dietro i sorrisi** Il tubo si farà. Ma Mosca prova a blandire l'Italia: "Forse South Stream rinascerà..."

Nord Stream, Berlino non molla il gas russo

» VANESSA RICCIARDI

Angela e Matteo Renzi hanno fatto di tutto per dimostrarsi un certo *feeling*, ma non sappiamo che energia scorra effettivamente tra i due, anche perché la parola tabù è stata gasdotto. Dopo l'affossamento targato Ue di South Stream, quello che avrebbe permesso all'Italia di importare gas russo da sud evitando la rotta che passa da Kiev, Renzi ha lanciato fuoco e fiamme contro la cancelliera, che incurante degli occhi torvi della Commissione ha benedetto il nuovo gasdotto : Nord Stream 2, che raddoppierà il collegamento Russia-Germania, sempre a scapito della geopolitica U-

craina. Renzi sembrava arrabbiatissimo, finché a sorpresa l'otto gennaio non ha telefonato al presidente russo Vladimir Putin. Obiettivo del contatto - dicono "fonti di governo" - la partecipazione dell'Italia al gasdotto russo-tedesco, eppure, nell'attesissimo pranzo di ieri a Berlino non è stato specificato se la questione è stata affrontata. Tra improbabili coinvolgimenti di Eni, misteriose mosse di Snam, e futuri contratti per Saipem, il pettegolezzo c'è stato, ma niente di più. A sorpresa intanto è tornato a farsi vivo South Stream, prima attraverso fonti vicine al primo ministro bulgaro Boyko Borisov, e ieri con il rappresentante permanente di Mosca presso l'Ue, Vladimir Cizhov, che in un'intervista tv, oltre a garantire che Nord Stream 2 si farà, non ha escluso infatti che "possa rinascere South Stream anche in un prossimo futuro".

Le grandi aziende italiane che potrebbero avere a che fare con Nord Stream 2 non si sbottonano. Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, non ha mai dato spazio all'ipotesi. Il numero uno di Eni ha risposto alle congetture con fermezza: "In Nord Stream l'ingresso di Eni non è mai stato considerato" ha detto all'agenzia di stampa *Reuters* l'11 gennaio.

È PROBABILE, invece, che possa essere coinvolta Snam, la controllata del ministero dell'Economia che realizza e gestisce le infrastrutture per il trasporto di gas. Carlo Malacarne, l'amministratore delegato, non ha mai escluso la Russia dall'approvvigionamento e l'inserimento nella rotta Nord Stream 2 potrebbe comunque significare dare un ruolo alla Penisola, soprattutto se South Stream non ripartisse più. Niente di ufficiale, anzi, interrogato sul progetto non ha dimostrato alcun interesse.

La mossa di Putin
Contatti col premier dopo lo scontro al vertice Ue. Il ruolo di Snam e Saipem

Infine c'è Saipem, la controllata di Eni che si occupa di infrastrutture, tra cui i gasdotti. Saipem è la prima candidata per la posa dei tubi, anche perché ha già lavorato a Nord Stream. Indipendentemente dalla telefonata di Renzi, indiscrezioni vogliono che Stefano Cao, amministratore delegato di Saipem, sia in trattative con Gazprom almeno da ottobre. Fermo restando che Saipem ha chiesto 760 milioni di euro di danni alla società russa.

Di speculazioni se ne possono fare parecchie, ma alla fine bisognerà capire come si muoverà l'Unione Europea, che punta alla diversificazione e non sembra troppo propensa ad accettare nuovi legami con la Russia. Renzi e il suo potere decisionale sono pronti all'adattamento.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Oggi al Family Day ci sarà tutto tranne la misericordia

CARO FURIO COLOMBO, non ti sembra di vedere una particolare cattiveria nel cosiddetto "Family Day"? Da un lato predica una ferma discriminazione dei bambini. Se non nasci dai genitori giusti non conti niente e meriti l'orfanotrofio. Dall'altra intende riportare il culto fascista e primitivistico della famiglia numerosa come prova del vero uomo e della vera donna.

MARILENA

SENZA DUBBIO, *in quella manifestazione c'è di tutto (un groviglio di sentimenti umani falsamente protettivi e in realtà vendicativi) meno che la misericordia. Si respira, anzi, un alito volgare della grande manifestazione, una specie di parata dei propri figli che, in quanto cattolici e dotati di padre e di madre, vengono esibiti come benedizione di Dio, organizzata in modo da indurre vergogna in tutti coloro che non appartengono al club, adulti e bambini. Particolarmente imbarazzante la parata (che avviene già sui giornali di area) delle "famiglie numerose" che, come dimostra l'esibizione, hanno una particolare aura di santità, ma anche un diritto di primogenitura nella scala delle predilezioni di Dio. Spaventa per l'evidente, deliberato disprezzo per chi non può partecipare al concorso di fertilità. Infatti la parata colloca su un piano inferiore non solo coloro che vivono, come dicono gli organizzatori e i partecipanti, "nell'errore", ma anche coloro che non possono esibirsi alla fiera per ragioni mediche. Si aggiunga che, nello stesso contesto – tempo e cultura – viene invocata la pena della detenzione in carcere per chi si rivolgesse a una madre surrogata all'estero pur di avere un figlio, facendo circolare anche la notizia falsa secondo cui tale maternità sarebbe proibita in un non definito "estero". Si racconta lo sfruttamento delle madri in affitto, fingendo di non sapere che lo sfruttamento è tipico non della maternità, ma della povertà, in ogni forma, e si realizza su larga scala anche vicino a casa (le false cooperative che obbligano a turni lavorativi di 15 ore per pochi euro, i campi di concentramento stradali della prostituzione). E soprattutto si ignora che, proprio in queste stesse ore, ogni autorità e ogni esperto demografico e ambientale del mondo sta gridando l'avvertimento dell'Ocse: nel 2050 saremo 9 miliardi, con gravissimi rischi per l'acqua e le risorse naturali. Il Family Day, facendo credere come un secolo fa che fare tanti figli è suprema virtù, dà il suo contributo arcaico e fascistoide. E vuole anche l'applauso.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Una donna sulla banconota da 20 dollari?

Vedo che negli Usa discutono a proposito della prima donna che andrebbe immortalata su una banconota. Prima di tutto, al posto di chi, e il più gettonato pare Andrew Jackson. Poi, sul nome della prescelta. Posto di fronte al quesito, non trovo una sola candidata con i requisiti in regola. È grave? Direi di sì. Fossi costretto direi Eleanor Roosevelt, in parte per il valore personale ma soprattutto per le parentele decisamente 'giuste' (le parentele, non tanto il coniugio!). Escludendo le Signore viventi (e guarderei a Condoleezza Rice, nel caso), *obtorto collo*, concluderei per una grande scrittrice e drammaturga e farei il contrastatissimo nome di Lillian Hellmann, ben sapendo di attirare le critiche e le ire di tutti specie a destra, e non dimenticando che, della compagna di Dashiell Hammett, Mary McCarthy disse "quello che scrive, virgole comprese, è falso!". Decisivi, per me, i suoi atteggiamenti, certo da lei stessa celebrati ed enfatizzati, ai tempi duri e bui della "caccia alle streghe". Et voilà.

MAURO DELLA PORTA RAFFO

Il presidente a Catanzaro: qui gli onesti difendono lo Stato

Benvenuto presidente, benvenuto in questa nostra terra. La nostra speranza è che la sua non sia semplicemente una, seppur gradita, visita di cortesia. Lei rappresenta l'Italia, l'unità nazionale, in una terra in cui ancora si fatica a riconoscere lo Stato o ad avere con le istituzioni un rapporto "normale". Non tutto è così, ma corruzione, trasversalismo, arrivismo, malaffare, prepotenza sono dei virus che permeano le Istituzioni, le associazioni, la stampa, le imprese, la politica minando le fondamenta della nostra democrazia. Non a caso il bisogno di lavoro qui in Calabria è più alto che altrove, non a caso i giovani lasciano questa nostra terra per vivere e trovare altrove dignità. La sicurezza, la giustizia, l'istruzione e la salute pubblica sono ancora troppo distanti dalla cultura e dal senso civico raggiunto dal nostro popolo. Qui le speranze, le opportunità vengono spazzate vie dalle diseguaglianze crescenti tra chi esercita il potere e chi lo subisce. Ma non è tutto così, come in nessun'altra nazione anche la Calabria è una terra complessa e ricca di differenze e piacevoli contraddizioni. C'è chi resiste, chi si oppone alla 'ndrangheta con la faccia e le braccia, chi lavora onestamente, gli imprenditori coraggiosi, chi denuncia il malaffare, chi nei tribunali con sacrifici e resistendo esercita la Giustizia, i giovani che si impegnano nelle associazioni per la propria terra, per colmare il vuoto lasciato dalle istituzioni. Il suo arrivo è stato anticipato ieri da una piccola "scossa", visiti la sede della Protezione civile di fronte alla "Casa dei calabresi" e si renderà conto che non siamo attrezzati alle emergenze - e non lo saremo, se non si investe nella prevenzione. Così come dobbiamo guardare al futuro e saper guidare le scelte che attraverso l'Europa ci portino a rafforzare la democrazia e la coesione sociale attraverso il lavoro. Lavori per rafforzare l'Europa non sono a Milano, signor Presidente ma anche al Sud. Potremmo rappresentare uno straordinario ponte di pace per il Mediterraneo, con la nostra cultura, con le nostre esperienze di accoglienza. C'è, signor presidente, anche in questa terra chi onestamente e con dignità difende il tricolore. Ci sono ora e ci sono stati in Calabria cittadini coraggiosi che hanno difeso il nostro "debole" Stato dai soprusi e dalle ingiustizie. Sono queste le persone che speriamo possa incontrare oggi, tra le nostre strade, nei volti dei tanti che le saranno vicino, che ascolterà e alle quali affiderà le sue parole; che ci auguriamo siano di confronto, di fiducia, di speranza. Ne abbiamo bisogno, signor presidente, per far crescere in quel popolo silenzioso, onesto, lavoratore l'orgoglio per la nostra bandiera.

GIUSEPPE VALENTINO
Segretario Generale CGIL Catanzaro

A Catania coperto lo "Stallone" per non turbare la Madonna

Non è la prima volta, in Italia, che un autorevole personaggio (di cui non si scoprirà mai l'identità) occulta le nudità di statue "scostumate", dimostrando un assoluto sprezzo del ridicolo. L'inscatolamento delle statue romane ha un precedente ancora più singolare: fino a non molti anni fa, a Catania, al centro della piazza Vittorio Emanuele III, tra le auto parcheggiate, è stato possibile ammirare una scultura di Francesco Messina, "Lo Stallone". A dire il vero, il "cavallo stramazzato" e caduto, forse ferito a morte, evoca più il "male di vivere" che le performance sessuali suggerite del nome. Ma una quindicina di anni fa, all'improvviso, gli allibiti catanesi hanno constatato che il quadrupede non esibiva più i suoi attributi mascolini, pudicamente ricoperti da una sorta di mutanda. In quel caso l'ospite di cui non bisognava offendere la sensibilità era decisamente più in alto di Rohani: si trattava di non so quale Madonna, la cui statua, portata in processione, doveva passare da quella piazza. E le Madonne, si sa, restano turbate da certi spettacoli. Subito, però, nacque un nuovo problema: mettere le mutande al cavallo sta bene: però, che fare con l'elefante, il famoso "liotru" che è l'emblema della città e che esibisce senza pudore i suoi elefanteschi attributi? Non sarebbe stato ugualmente necessario mettere le mutande anche al liotru? Tanto più che si trova proprio davanti al Duomo di Sant'Agata, sarà forse più disinvolta della Madonna, la santa patrona dei catanesi e non si lascerà turbare da simili oscenità? Inutile dire che in seguito allo scalpore e ai sarcasmi suscitati dall'iniziativa (di cui non si è mai scoperto l'autore), il cavallo è stato "smutandato", e poi trasferito al centro di Piazza Galatea, dove, evidentemente, non ci sono madonne pudibonde. Anche in questo caso la Sicilia ha precorso i tempi.

LUCIA CUTULI

Rischiare la vita in bici in giro per Bologna

Per l'ennesima volta, tornando a casa in bici dal lavoro sono stata "aggredita" da un bus che mal sopportava la mia presenza e quella di altri ciclisti sulla corsia preferenziale di via Indipendenza, quella sulla quale, il traffico non è consentito solo a taxi e bus ma anche ai ciclisti. Stavolta poco ci è mancato che io venissi travolta, perché il bus non si è limitato a superarmi e poi a stringermi verso la destra della corsia obbligandomi a fermarmi, ma arrivando da dietro mi è passato tanto vicino da farmi quasi perdere il controllo della bici. Mi sono fermata e mi sono accorta che aveva fatto la stessa cosa ad altri ciclisti poco distanti che ora, a differenza mia, lo stavano raggiungendo. Sono ripartita per raggiungerli e chiedere spiegazioni all'autista, ma mentre arrivavo il semaforo è diventato verde e il bus è ripartito mentre l'autista gridava dal finestrino. Mi hanno poi raccontato che l'autista ha gridato: "Non siete a casa vostra", e mi diceva appunto come lui avesse protestato che la corsia era riservata anche alle bici. Passato lo spavento mi sono sentita mortificata dalla prepotenza, dalla violenza del gesto, dalla noncuranza con cui l'autista è ripartito, una noncuranza propria dello stato di natura in cui chi è forte non si cura del debole e agisce senza dare spiegazioni.

BENIAMINA LICO

Olio tunisino, un pensiero da italiano e da consumatore

Da italiano, disapprovo totalmente, in considerazione dei danni che procurerebbe alla nostra produzione, l'immissione nel nostro Paese, di 35 mila tonnellate di olio extravergine tunisino. Altro discorso è parlare da consumatore. È il caso di ricordare che vista la scarsissima produzione di olive di due anni or sono, lo scorso anno, il prezzo dell'olio ha subito un notevole aumento che ancora oggi, nonostante l'ottima produzione dell'anno appena trascorso, viene mantenuto; non solo, e non si può tacere dello scandalo di cui si sono rese responsabili alcune aziende produttrici di olio immesso sul mercato spacciandolo per extravergine.

PASQUALE MIRANTE

PROGRAMMI TV

Rai 1

11:00 Speciale Il Giubileo di Francesco
11:30 Linea Verde Orizzonti
12:00 La prova del cuoco Sabato in festa
13:30 Tg1
14:00 Linea Bianca Folgaria
15:00 Sabato in
16:15 SOAP Legàmi
17:15 A sua immagine Giubileo
17:45 Passaggio a Nord-Ovest
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:35 Affari tuoi
21:10 Sogno e son desto 3
23:57 Tg1 60 Secondi
00:00 Cose Nostre
01:05 Tg1 NOTTE
01:20 Cinematografo
02:15 FILM Un marito fedele
03:45 DA DA DA
04:25 Le navi perdute di Roma

Rai 2

11:00 Mezzogiorno In Famiglia
13:00 Tg2 GIORNO
13:25 Dribbling
14:00 TELEFILM Last Cop
15:40 TELEFILM Squadra Speciale Lipsia
16:25 TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
17:10 Sereno Variabile
18:05 Signori del vino
18:35 Player
18:45 90° minuto Serie B
19:35 TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
20:30 Tg2 20.30
21:05 TELEFILM Castle Dreamworld
21:50 TELEFILM Blue Bloods
22:40 Tg2
22:55 Sabato Sprint
23:45 Tg2 Dossier - Storie - Mizar

Rai 3

07:25 Il mistero del ragazzo cinese
07:55 FILM Lupi nell'abisso
09:25 FILM La legione dei dannati
12:00 Tg3
13:25 Tgr Ragioni del Giubileo
14:20 Tg3
14:55 Cultura Tv Talk
16:30 Presa diretta Unioni civili
17:55 Player
18:00 Per un pugno di libri
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:10 Che fuori tempo che fa
21:45 Non uccidere
23:50 Tg3
00:10 Troppo giovani per morire (Too Young to Die)
01:00 Tg3
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

08:12 FILM Colpo di Fulmine
10:30 Donnavventura
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Ieri e Oggi in Tv
15:55 Monk V
16:51 Poirot: Assassinio sull'Orient Express
18:55 Tg4
19:35 Tempesta d'amore 9
21:15 Shadow Man - Il Triangolo del Terrore
23:10 I Bellissimi di R4 La Recluta
01:30 Tg4 Night News
01:52 Ieri e Oggi in Tv Special
03:25 Media Shopping
03:40 Ieri e Oggi in Tv Special
03:58 Help

Canale 5

07:59 Tg5
08:45 Il meraviglioso volo degli uccelli - Sud America
10:05 Super Partes
10:30 Supercinema
11:00 Forum Sabato Mattina
13:00 Tg5
13:40 Beautiful
14:10 Amici di Maria
16:00 Il Segreto
16:30 Verissimo
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:10 C'è posta per te
00:31 Dracula - Il Valzer del diavolo
01:30 Tg5
02:02 Striscia La Notizia
02:30 The Truth About Charlie
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5 Notte

Italia 1

08:05 The Flintstones
09:00 Scooby-doo!
10:30 White Lion
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 Big Mama
15:45 Johnny English
17:30 La Vita Secondo Jim
18:18 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:00 Tom e Jerry
19:20 Happy Feet 2
21:10 L'Era Glaciale 3 - L'alba dei dinosauri
23:00 Rewind
00:50 Studio Aperto - La Giornata
01:05 Premium Sport News
01:30 $#*! My Dad Says
02:40 Media Shopping

La7

06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break
11:00 L'aria che tira - Sabato
12:00 Il pollice verde sono io
12:45 Magazine Sette
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Nikita - Spie senza volto
16:20 Jack Frost
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo - Sabato
21:10 Josephine, Ange Gardien
01:45 Otto e mezzo - Sabato
02:20 Storia di un soldato
04:00 Coffee Break
05:15 Omnibus La7

Sky Cinema 1

19:05 The water diviner
21:00 SkyCineNews - Interv. Se mi lasci non vale
21:10 Il ricco, il povero e il maggiordomo
23:00 Fury
01:20 True Lies
03:40 Pride
05:45 Taken 3

Sky Atlantic

13:00 The Killing
14:05 Il Trono di Spade 1
15:00 Atlantic Confidential
15:20 Lilyhammer
19:20 Shannara
20:50 Atlantic Confidential
21:10 Manhattan
22:50 Lilyhammer
23:45 The Killing

CARO PISAPIA, SONO FINITE LE SPERANZE

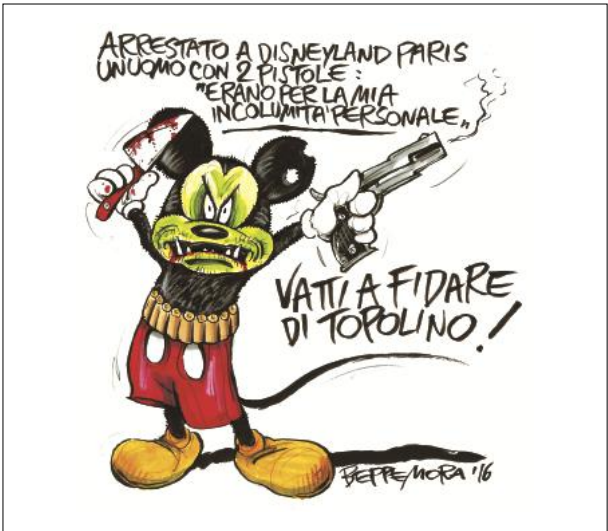
» ROBERTA DE MONTICELLI

Caro sindaco uscente di Milano, caro Giuliano Pisapia, le scrivo così, senza sperare che la mia voce che è quella di tanti le giunga: scrivo forse a quell'immagine di lei e della piazza del Duomo festante di ormai molti ani fa, con quell'ultimo incredibile sorriso del cielo, il famoso arcobaleno che sembrò a tutti il segno di un piccolo miracolo a Milano. Scrivo all'ultima immagine bella e serena della vita civile, della città, della democrazia, che io ricordi. Lo faccio ora, per fissare il ricordo tanto diverso di questa sera, una delle prime sere della campagna per le primarie che porteranno all'elezione del candidato sindaco di Milano del centrosinistra.

SCRIVO A LEI perché questa sera segna la fine di quella stagione di speranza che lei aprì, non solo per la nostra città ma potenzialmente per l'intero Paese. Finisce nel suo esatto contrario: la rassegnazione dei cittadini che la votarono a quella che si annuncia come la quasi sicura vittoria dell'ex commissario di Expo, Giuseppe Sala, sponsorizzato dal governo nazionale, dalla maggior parte dei media, da tutti i soggetti economici beneficiati dagli appalti (spesso senza gara) di Expo e perfino da diversi assessori della sua giunta. Magari Sala sarà un bravissimo sindaco, chi può dire. La ragione per la quale si può dire con certezza che la speranza civile finisce qui è molto semplice. A cercarli bene, nonostante il livello zero di informazione prodotto dai giornali filogovernativi, i dati relativi all'operato dell'ex-commissario Expo si trovano eccome, e sono sconcertanti. Sconcertanti perché la visibilità l'ha guadagnata spendendo oltre 50 milioni di soldi pubblici per garantire sostegno e "massima visibilità" a Expo: centinaia di migliaia di euro solo alla grande e piccola stampa, milioni addirittura alla Rai. E allora ci si aspetterebbe che i cittadini, o almeno gli avversari politici, proprio dell'opera che gli ha dato tanta visibilità, gli chiedessero conto, se presenta aspetti tali da far apparire in una luce interrogativa il suo profilo come possibile sindaco di Milano. La gran parte degli appalti di Expo è stata affidata senza gara, e chissà, forse è stata bravura vedere che il codice degli appalti è tanto farraginoso che, secondo le parole di Raffaele Cantone, "ha giustificato, nella pratica, il ricorso frequente a normative speciali con la previsione di deroghe ….le ordinanze del presidente del Consiglio e successivamente una legge *ad hoc* hanno introdotto la possibilità di derogare a ben 85 articoli del codice!". Ma è un tipo di bravura che non accende in cuore la speranza che Milano aiuterà l'Italia a combattere il cancro della corruzione. E pazienza per Farinetti, che finanzia l'amico Renzi e ne viene in cambio ripagato dal commissario con un abbuono del 7%, rispetto agli altri ristoratori, di percentuale degli incassi da rendere a Expo sull'enorme fatturato del "ristorante più grande del mondo". Pazienza per i favori resi alla Mantovani che la magistratura ha definito "gruppo economico criminale", il quale si è intascato i due terzi della spesa per la fornitura e piantumazione di seimila alberi, pagandone solo un terzo sulla somma complessiva di 716 euro per albero all'impresa subappaltante. Pazienza anche per la "piastra", l'infrastruttura di base dell'area, affidata sempre alla Mantovani con lavori per ben 34 milioni, più del triplo di quello che era consentito (e la fonte è l'Audit, l'organismo di controllo, non un avversario politico). Ma perché, caro sindaco uscente, il suo probabile successore ha rifiutato la proposta che lei gli aveva fatto, sulla base "Protocollo di legalità" firmato da Expo, di escludere la Maltauro dall'appalto che aveva vinto in modo irregolare?

PAZIENZA, avrà avuto le sue ragioni. Ma perché nessuno, né i cittadini che lo ascoltano, né i competitors che lo affrontano, e men che meno i giornalisti che lo intervistano, gliele chiedono, queste ragioni? E poi, scusi caro sindaco uscente: come mai il suo probabile successore non sente il benché minimo bisogno di giustificarsi in quanto candidato sindaco dell'esser rimasto solo e muto come un palo, mentre tutti i suoi più stretti collaboratori incorrevano in guai giudiziari? (Nell'ordine: Antonio Rognoni, Angelo Paris, Antonio Acerbo, Pietro Galli, Christian Malangone). Mi rispondo da me: naturalmente, perché nessuno glielo chiede. Non gliene importa niente a nessuno. Con l'eccezione dei pochissimi bravi giornalisti cui siamo debitori di queste notizie, peraltro pubbliche: ma sono uno su mille. Grazie (a quell'uno).

Ecco, è proprio e solo questa, la ragione per cui ogni speranza è perduta. Che non importa niente a nessuno, che nessuno chiede: perché? Per chi? Per noi? Per la città? Per l'avvenire dei nostri figli?

E allora io lo chiedo a lei, caro sindaco uscente: ma perché, infine, se ne va così, anche lei? Senza dire proprio niente, di tutto questo? Ma quell'arcobaleno, se lo ricorda ancora?

LE UOVA, IL GONZO E LA PARABOLA DELLA BAD BANK

» BRUNO TINTI

Adelmo Schivazappa vende uova. Ha un bel pollaio che deve tenere in ordine; e poi le galline mangiano, deve comprare il mangime. Guadagna bene, i conti sono in ordine. Poi, un giorno, alcune galline smettono di fare uova. Una o due te le puoi anche mangiare; ma le altre continuano a ingozzarsi. Le cose non vanno più tanto bene. E poi Adelmo – diciamo la verità – un po' dei ricavi della vendita delle uova se li è spesi per andare in vacanza con Margherita Serra, giovane fioricoltrice del suo paese. In breve, i soldi mancano e Adelmo non ce la fa più a pagare il mangime. Così ha una grande idea: va da suo cugino, Biagio Dellolmo, e gli propone di acquistare una parte delle galline, guarda caso quelle che non fanno le uova; a buon prezzo. Biagio, che magari tanto furbo non è, è ben contento: così tante galline per così poco! Passa un po' di tempo. Adelmo molla Margherita e rimette in ordine i suoi affari; o magari no, e allora ci riprova a vendere le galline che non collaborano a qualcun altro. Biagio invece va subito nei guai: le sue galline mangiano ma non fanno uova; i creditori sono arrabbiati e in breve tempo fallisce. Infine, qualche tempo dopo, i carabinieri bussano alla porta di Adelmo: hai truffato Biagio.

Ecco, tutto questo succede nella vita reale. Ma agli alti livelli dell'economia, della finanza, della politica, le cose vanno tutte in un altro modo. Questo è l'empireo dell'ingegneria socio-finanziaria. Banca Etruria e altre sue compagne sono in gravi difficoltà. Hanno pagato stipendi e buonuscite da favola e finanziato gente non affidabile, che infatti non ha restituito. Sono, come si dice, nel guano. E banche di sposte a far la parte del cugino tonto, non se ne vedono. E poi resta il fatto che i soldi regalati a manager e consiglieri certo non torneranno. Che si fa? Semplice: si costruisce per legge un Biagio Dellolmo; solo che non si chiama così, i cittadini lo conosceranno con un nome da eroe Marvel cattivo, *Bad Bank*. Si compra tutte le galline improduttive, pardon, tutti i finanziamenti incagliati, i mutui non onorati, le improvvide operazioni che il management superpagato ha realizzato. E le nostre banche (quelle che possiamo paragonare ad Adelmo), linde come l'omino bianco, restano all'onor del mondo. Non c'è nemmeno il rischio che arrivino i carabinieri perché la *Bad Bank* lo sapeva benissimo che stava comprando rifiuti organici, diciamo così: era previsto nella legge che la istituiva.

> **IL CUGINO TRUFFATO**
> Vogliamo capire qualcosa della crisi delle banche in atto? Proviamo a immaginare un allevatore di polli un po' disonesto...

Tutti contenti e soddisfatti? Beh, dipende. La *Bad Bank* un po' (un po' tanti) di quattrini per comprare le galline improduttive ha dovuto sborsarli. È pur sempre una Spa, perbacco, deve avere capitale sociale, riserve, insomma soldi. E dove li ha presi? Potrebbero essere sbarcati capitani coraggiosi che hanno fiutato l'affare: compro a 10 quello che originariamente valeva 100, lo venderò a 15, alla fine avrò guadagnato dei bei soldi. Con questo sistema negli Usa si è innescata la crisi dei *sub prime*. Però non è andata così. Le varie *Bad Bank* sono state finanziate dallo Stato. Certo non dalla Repubblica italiana in quanto tale: ma dall'Ente per la valorizzazione delle uova sterili, dalla Fondazione per il recupero dei mutui incagliati e via così. Solo che sempre di soldi nostri si è trattato. Di cittadini italiani che si sono trovati azionisti di società capitalizzate dallo Stato, piene di debiti e ovviamente destinate al fallimento. Naturalmente senza che nessuno gli abbia chiesto se erano d'accordo. L'unica cosa su cui si è drammaticamente dibattuto è stata la assoluta necessità etica di salvare i risparmiatori che, da veri geni della finanza, avevano ritenuto normale effettuare investimenti che gli garantivano un rendimento 6/7 volte superiore a quello di cui si accontentavano gli altri, quelli che di economia e finanza non capivano un tubo. Salvataggio, manco a dirlo, effettuato da un ennesimo Ente, quello per la salvaguardia degli sfortunati; che spenderà sempre i soldi nostri.

FATTI CHIARI

Nazione corrotta, vocabolario molto insufficiente

» PETER GOMEZ

A volte le parole che non esistono valgono più di un trattato di sociologia. Volete sapere perché nell'ultimo rapporto di *Transparency International* l'Italia viene ancora indicata come il Paese più corrotto d'Europa dopo Grecia e Romania? O perché, dopo aver inasprito le pene sulle mazzette e aver creato l'Anac di Raffaele Cantone, l'unico risultato tangibile sia stato sorpassare la maglia nera Bulgaria restando ad anni luce di distanza da Danimarca, Finlandia, Regno Unito, Canada e Stati Uniti?

Beh, invece di prendere in mano le collezioni dei giornali o qualche manuale di storia politico-economica, basta riflettere sulla nostra lingua. Nel Belpaese nessuno, a partire dal popolo italiano, ha mai sentito la necessità di coniare un termine per definire il *whistleblower* o per spiegare cosa sia l'*accountability*.

Così, mentre la Camera approva in prima lettura una legge per tutelare il dipendente che segnala casi di malaffare all'interno dell'azienda per cui lavora, a corrugare la fronte contro il *whistleblower* non è solo Forza Italia, ma a malincuore pure l'Accademia della Crusca. E se i seguaci di Silvio Berlusconi votano no per ragioni ormai quasi genetiche, gli onesti accademici fiorentini si trovano invece costretti a sottolineare che "al momento, nel lessico italiano non esiste una parola semanticamente uguale al termine angloamericano". Si usa l'inglese, spiega la Crusca, perché da noi l'idea di dire bravo a uno che denuncia il suo superiore ladro o un suo parigrado malfattore non è mai stata popolare. Avete presente quella filastrocca: "Chi fa la spia non è figlio di Maria...".

PER QUESTO, ricorda in un bell'articolo Mario Portanova, quando si è trattato di discutere di *whistleblowing*, in Parlamento è risuonato spesso il termine "delatore". Ovvero la parola che secondo la Treccani indica "chi per lucro, per vendetta personale, per servilismo... denuncia qualcuno presso l'autorità politica". Usare un termine del genere significa però ignorare che esiste un interesse pubblico superiore a quello dell'organizzazione in cui si milita o da cui si riceve uno stipendio. Non per niente potete anche provare a sfogliare il vocabolario italiano per ore senza trovare qualcosa di paragonabile all'*accountability*. La traduzione dice che si tratta della "responsabilità, da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti, sia su quello della gestione". Ma negli Usa questa parola viene utilizzata anche nella sfera personale. La mia amica Kris Grove scrive: "Una persona in grado di prendere visione delle proprie azioni, e che comprende gli effetti che queste hanno nella sua vita e in quella altrui, è un individuo che vive in *accountability*". *Accountable* è un essere umano che sa quanto sia importante la coerenza e il senso civico. Per questo nel mondo anglosassone il termine *accountability* è sempre nella classifica delle prime dieci parole utilizzate durante i colloqui in vista di un'assunzione.

Intendiamoci, qui non si sostiene che negli Usa o in Inghilterra si viva meglio. Ma che si rubi meno, sì. E che a nessuno, o quasi, venga in mente di posteggiare in seconda fila, pure. Del resto da quelle parti è possibile lasciare per strada aperte le cassettine contenenti i quotidiani chiedendo ai lettori di prenderne una copia in cambio di una moneta. Provate a farlo da noi: spariranno giornali, monete e, dopo un po', pure le cassettine.

DELUDE IL PIL USA

La Banca del Giappone porta i tassi sotto zero, le Borse rifiatano

LA MOSSA ha fatto partire al rialzo le Borse: la Banca del Giappone (Boj) ha portato i tassi di deposito a zero. Poi ci ha pensato il convincimento che - dopo il deludente dato del Pil Usa diffuso ieri (solo +0,7% nel quarto trimestre) - la *Federeal reserve* rinvierà l'ulteriore aumento dei tassi a portare su i listini di tutto il mondo. Milano ha chiuso in positivo (+2,20%), trainata dai titoli dei bancari sulla scia dell'ipotesi di matrimonio tra Bpm e Banco popolare (Ubi, per ora fuori dal risico, ha ceduto lo 0,9%, in attesa degli sviluppi sulla fusione con Mps). La mossa più forte, si diceva, è quella della Boj: ieri ha deciso di portare allo 0,1% il tasso sui depositi lasciati dalle banche presso l'Istituto centrale nipponico: in pratica si deve pagare per parcheggiare la liquidità e così si spera di disincentivare la "sosta" e rimettere in circolo il denaro, magari per nuovi prestiti a famiglie e imprese. Lo ha già fatto anche la Bce di Mario Draghi, ma con scarso effetto. In realtà queste scelte servono piuttosto a svalutare la moneta per recuperare competitività. Il rischio, però, è che anche Pechino risponda, svalutando ancora lo yuan, innescando nuove turbolenze sui mercati come già successo nelle scorse settimane e ad agosto.

PUBBLICO-PRIVATO

Ecco i manager girevoli e i loro incroci di poltrone

Sarmi va da Pedemontana alla Fincosit, Rognoni dalla Regione all'amico di Lupi

» DAVIDE MILOSA

Milano

Doppio salto mortale. Dal pubblico al privato e viceversa. Il tutto al netto delle inchieste che, se non toccano i protagonisti, almeno spiegano il sistema di potere. Nemmeno a dirlo, il valzer di poltrone riguarda Cda, amministratori delegati, presidenti. Ci si scambia i ruoli, mentre gli appalti pubblici corrono sul nastro. Sono i manager girevoli. L'ultimo caso dell'italica abitudine è quello di **Massimo Sarmi**, classe '48, nato a Malcesine sul lago di Garda. In curriculum più di un poker di incarichi. Già ad di **Poste Italiane**, ma prima di arrivarci (nel 2002), Sarmi mette in cascina esperienze in **Telecom Italia**, dove è stato direttore generale, e in **Siemens**, dove ha occupato la poltrona di ad. Dopodiché nel 2014, con le province che si svuotano, la Regione Lombardia si prende la **Milano-Serravalle**. Ecco, allora, Sarmi chiamato alla corte di Bobo Maroni. Per lui poltrona inchiodata: sarà ad della società pubblica che si occupa di autostrade. Incarico raddoppiato nel 2015 con la presidenza di **Pedemontana Lombarda Spa**, costola di Milano-Serravalle.

POCO PIÙ DI UN ANNO ed ecco la giravolta: il 21 gennaio scorso la società **Grandi Lavori Fincosit** (Glf) annuncia l'arrivo di Sarmi come presidente e consigliere. Il comunicato, veicolato attraverso l'agenzia *Ansa* e mai smentito, recita: "Cambio di presidente in Grandi Lavori Fincosit, gruppo delle infrastrutture. L'assemblea ha nominato il nuovo cda con Massimo Sarmi che sale alla presidenza". C'è di più: in questi anni Fincosit ha lavorato molto con Milano-Serravalle. L'ultimo appalto dorato (oltre 150 milioni di euro) lo incassa ad aprile 2014 (pochi mesi prima dell'arrivo di Sarmi in Serravalle) per la costruzione della **bretella Rho-Monza**, opera infrastrutturale già inserita nel pacchetto strategico per Expo. Del resto Sarmi arriva tra amici. Uno in particolare: il presidente **Vito Gamberale**, l'ex ad del **Fondo F2i** coinvolto nell'inchiesta sull'acquisto (2011) del 30% del quote Sea da parte del fondo. L'accusa di turbativa d'asta è, però, caduta come anche quella di aggiotaggio legata alla quotazione in Borsa di Sea.

Incarichi Da sinistra, l'ex ad di Poste Massimo Sarmi e Antonio Rognoni, già Infrastrutture Lombarde *LaPresse/Ansa*

40

milioni di euro costo della Città della Salute a cui lavora la ditta Bizzi

INSOMMA, si va e si viene. E nulla, va detto, c'è di penalmente rilevante. Di opportuno forse sì. Per un manager che fino a ieri ha amministrato una società pubblica e che ha dato appalti a un'impresa privata della quale ora è presidente. Contattate dal *Fatto* sia Milano-Serravalle sia Grandi Lavori Fincosit non hanno commentato la vicenda. Restano così le parole di Gamberale, che di Fincosit è presidente dal 2015 e dunque dopo che nel 2014 la società inciampa nell'indagine veneziana sul Mose. "La gestione – dice Gamberale – di un'impresa complessa come Glf richiede un impegno a tempo pieno che non posso garantire". La rosa delle giravolte è ampia. Non c'è solo il caso Sarmi.

Ben più imbarazzante, anche se legittima, la vicenda di **Antonio Rognoni**, ingegnere di riconosciuta bravura, per anni dominus di **Infrastrutture Lombarde**, la stazione appaltante di Regione Lombardia. Anni di gestione che nel 2014 finiscono dentro alle informative della Finanza. Rognoni vola diritto in carcere. I capi d'imputazione sono 67. I pm contestano anche l'associazione a delinquere e decine di turbative per incarichi esterni (8,7 milioni) dati agli amici degli amici.

È IL MARZO 2014, pochi mesi dopo, a maggio, di nuovo arresti: i pm la chiamano la "cupola degli appalti di Expo". Tra gli indagati c'è anche Rognoni che oggi è in attesa di giudizio. E da due giorni è anche indagato in un nuovo filone. Accusa: corruzione. In cambio del suo intervento in Regione si sarebbe fatto ristrutturare casa. Storia già vista, dunque. Se non fosse che dal maggio scorso l'ingegnere ha un contratto di consulenza con la **Bizzi&Partners** Development dell'immobiliarista **Davide Bizzi**, vicino all'ex ministro delle Infrastrutture **Maurizio Lupi**. La sua società lavora alla riqualificazione delle ex aree Falck a Sesto San Giovanni. È il progetto **Milano Sesto** che prevede al suo interno la costruzione della Città della Salute. Il nuovo polo sanitario è un affare da 40 milioni che, guarda caso, finisce dritto nelle carte dell'indagine su Infrastrutture Lombarde e su Rognoni. "Ma – spiegano alla Bizzi&Partners – per noi si occupa soprattutto dei progetti americani e comunque la sua idea di fare il consulente da noi risale a prima dell'arresto". Insomma la solita storia italiana.

La scheda

■ **APPALTIFICI LOMBARDI** Da un lato la Milano-Serravalle dall'altro Infrastrutture Lombarde (Ilspa). Entrambe stazioni appaltanti per lavori pubblici da centinaia di milioni. Ilspa, secondo la ricostruzione della procura di Milano, sotto la direzione di Rognoni si è trasformata in un appaltificio oltre che fonte di consulenze per gli amici degli amici. Il processo, a carico di 31 imputati, è in corso

La dirigente che fa acqua alla guida di CariCesena

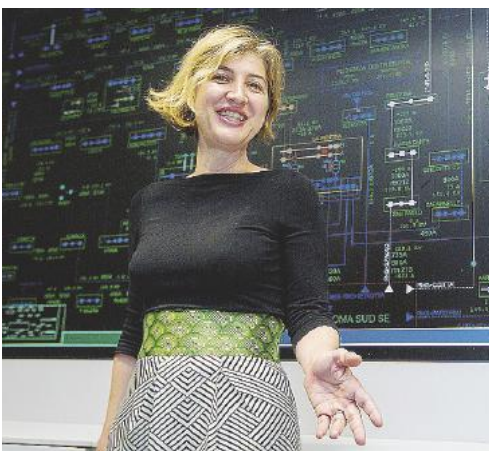
» DAVIDE VECCHI

In banca Il sottosegretario Gozi vuole Tomassetti al vertice dell'istituto. Lascia l'Acea appena multata dall'Antitrust

Qualcuno la chiama lady energia, per la sua consulenza con Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti. Altri invece l'hanno ribattezzata "signora dell'acqua" da quando l'ex sindaco di Roma, Ignazio Marino, l'ha voluta alla guida di Acea, il carrozzone comunale che gestisce i servizi della Capitale.

LEI, IN REALTÀ, è un avvocato, dal 2011 socia dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo – tra i più importanti d'Italia - ed è in procinto di cambiare nuovamente campo: questa volta banche. Catia Tomassetti, riminese di 51 anni, lunedì prossimo sarà nominata – salvo imprevisti dell'ultimo minuto – alla guida della Cassa di Risparmio di Cesena, un istituto di credito che sta cercando di attuare un complicato piano di rilancio consigliato da Banca d'Italia al termine di un'ispezione da parte della Vigilanza.

Ad accorgersi delle capacità di Tomassetti e suggerirla alla Fondazione di Cari Cesena – che lunedì dovrà nominare i vertici – è stato Sandro Gozi, giovane esponente del Pd renziano, veloce quanto scaltro sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli Affari europei nell'esecutivo Renzi.

Tomasetti aspetta l'avvenuta nomina ma ha preparato gli scatoloni per lasciare Acea, appena multata dall'Antitrust per 1,5 milioni di euro. Numerose le contestazioni: mancata effettuazione delle letture dei contatori; carenze organizzative; fatturazioni errate ed eccessivamente elevate; invio di fatture di conguaglio pluriennali di elevata entità; mancato rispetto della periodicità delle richieste dei pagamenti e altro ancora.

In transito Catia Tomassetti, manager oggi in Acea, ha già preparato gli scatoloni *LaPresse*

Insomma Acea fa acqua da tutte le parti. E così, dopo la sanzione, per Tomassetti meglio cambiare aria. E campo. Non che a Cesena l'attenda un compito facile. La Cassa di risparmio è ancora oggi controllata dalle Fondazioni. Banca d'Italia, al termine dell'ispezione, ha invitato CariCesena a "cercare soluzioni che consentano alle fondazioni di dismettere la posizione di socio di maggioranza". Non solo. I nuovi vertici, che saranno nominati lunedì, dovranno anche trovare il modo di attuare un aumento di capitale non ancora determinato ma suggerito da Palazzo Koch.

CESENA si è inoltre impegnata "al rafforzamento della prima linea manageriale; alla riorganizzazione dei controlli interni; alla assunzione di misure volte a far fronte al deterioramento della qualità del credito; alla predisposizione ed approvazione di un piano industriale che preveda le misure atte al superamento delle criticità riscontrate". Insomma: una mezza rivoluzione per una banca costretta a convivere con la vicina San Marino. Pochi mesi fa un'inchiesta della Procura di Forlì individuò tra i cittadini italiani che avevano portato capitali nella piccola repubblica anche Germano Lucchi, ex presidente proprio della Cassa di Risparmio: 5 milioni e 200 mila euro su conti schermati da fiduciarie, secondo l'accusa.

1,5

milioni La sanzione dell'Autorità alla società romana

Attrarre clienti (e soci) non è semplice. Tomassetti però ha dato la sua totale disponibilità a ricoprire l'incarico di presidente e sostituire Tomaso Grassi. L'esito del voto di lunedì prossimo appare scontato visto che tre fondazioni hanno indicato la loro preferenza per Tomassetti e insieme detengono una quota del capitale azionario della banca pari al 66%. Secondo quanto riferiscono alcuni soci, Tomassetti avrebbe ipotizzato l'arrivo di nuovi capitali. Stranieri. E d'Oltralpe. Come il Crédit Agricole.

COLPO ALLA 'NDRANGHETA

Catturati due latitanti Nel bunker fucili, ostriche e bombe

SI NASCONDEVANO in un bunker in metallo realizzato nella roccia e con loro avevano un arsenale. Si è conclusa tra Maropati e San Fili, nel Reggino, la latitanza di due boss della 'ndrangheta, Giuseppe Ferraro e Giuseppe Crea, sorpresi nel sonno ed arrestati dagli agenti della Squadra mobile di Reggio Calabria e dello Sco. L'operazione che ha portato all'arresto dei due boss ha avuto inizio giovedì sera. I poliziotti sono riusciti ad aprirsi un varco tra la fitta vegetazione fino a quando, poco prima dell'alba di ieri hanno fatto irruzione nel fabbricato, cogliendo i due latitanti di sorpresa. Ferraro e Crea non hanno fatto resistenza e sono stati bloccati e immobilizzati. Nel nascondiglio, oltre ai resti di ostriche, gli agenti hanno trovato una decina di fucili di vario genere, un mitra e un consistente quantitativo di

pistole. Giuseppe Ferraro, di 47 anni, e Giuseppe Crea, di 37, sono due boss di rilievo delle cosche della piana di Gioia Tauro. Ferraro, latitante dal 1998, deve scontare una condanna all'ergastolo per omicidio e associazione mafiosa. Giuseppe Crea, ritenuto la figura strategica dei due latitanti, è figlio di Teodoro, del boss di Rizziconi, nella piana di Gioia Tauro. Era irreperibile dal 2006 per una condanna per mafia.

LE MOTIVAZIONI

Prima condanna "Scenario più ampio e inquietante della semplice associazione criminale", Carminati aveva "una bella squadra"

A Roma c'è la mafia La sentenza zittisce i "negazionisti"

» VALERIA PACELLI

Mafia Capitale non può essere ridotta a una "semplice associazione a delinquere". Farlo, significa "trascurare lo scenario più ampio e inquietante svelato dalle indagini". Ossia quello di "un'alleanza" – tra "un gruppo criminale radicato nel quadrante Nord della Capitale, capitanato da Carminati, e quello imprenditoriale, cresciuto nel mondo cooperativo diretto da Buzzi" – che ha "saccheggiato e drenato una quantità ingente di risorse pubbliche, infiltrando la Pubblica amministrazione".

Per la prima volta da quando è partita l'inchiesta "Mondo di mezzo" un giudice spiega - in una sentenza di primo grado - perché quella romana non è una semplice associazione a delinquere. E lo fa nelle motivazioni della sentenza emessa nei confronti di Emilio Gammuto, collaboratore di Salvatore Buzzi, condannato per corruzione, ma con l'aggravante mafiosa, a 5 anni e 6 mesi con rito abbreviato.

LE MOTIVAZIONI, però, vanno oltre la posizione di Gammuto. Secondo il giudice, è alleandosi con Buzzi che "Carminati diventa imprenditore, investe propri, consistenti capitali illeciti nelle coop del Buzzi". I due fanno squadra: se Buzzi "con Carminati raggiunge l'apice senza rischi di intralcio", l'ex Nar, "a sua volta, forte del prestigio criminale di cui gode, (...) necessita della struttura di Buzzi per lanciarsi nel settore degli appalti pubblici". La "bella squadra" – secondo il giudice – "organizzata" da Massimo Carminati, "comprende esponenti di quell'area e di quel mondo (l'estrema destra, ndr), nel frattempo assurti a ruoli di governo e di amministrazione": "un vincolo forte e fiduciario" dovuto alla passata militanza politica con persone "che ben conoscono la statura criminale di Carminati".

Nelle motivazioni, insomma, non sembra che quello che si sta celebrando in primo grado a Rebibbia e che riguarda l'ex Nar e altri, sia proprio un "processetto", come invece lo aveva definito l'avvocato del "Cecato", Giosuè Naso. Lo stesso legale che proprio ieri – nell'ambito di un altro processo, quello in Appello al clan Fasciani – è tornato a parlare proprio di Mafia Capitale. Nell'aula Occorsio, durante l'arringa, Naso attacca non solo il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ma anche il giornalista dell'*Espresso* Lirio Abbate, colpevole di aver fatto il suo lavoro pubblicando l'inchiesta *I quattro Re di Roma*.

I volti Da sopra: Carminati, Naso, il cronista Lirio Abbate e Buzzi *Ansa, LaPresse*

L'avvocato del Cecato
Attacco al procuratore capo Pignatone e al cronista dell'Espresso Lirio Abbate

Davanti ai giudici di Appello, Naso attacca: "Noi aspettiamo la vostra sentenza con particolare attenzione perché vogliamo vedere se voi sarete nelle condizioni di emettere una sentenza politicamente scorretta, a differenza di quello che si attende da voi da una certa parte della giurisdizione di questo Tribunale". "Il processo Fasciani – continua – fa parte di una certa operazione di politica giudiziaria, nella quale vi è una regia": quella del nuovo procuratore capo "Pignatone che è venuto a Roma pensando che fosse una grande Reggio Calabria. La regia è articolata, complessa, suggestiva".

È DI QUESTO tenore l'arringa dell'avvocato davanti ai giudici dell Corte d'appello, che non lo interrompono neanche quando attacca il giornalista, che proprio per aver subito minacce da anni è sotto scorta: "Ricorderete che tre anni e mezzo fa – continua Naso – *L'Espresso* uscì con un servizio di un certo Lirio Abbate del quale io deformo sistematicamente il nome e lo chiamo Delirio Abbate. 'I quattro re di Roma' erano identificati in Carmine Fasciani, Michele Senese, Ferruccio Casamonica e Massimo Carminati". Quello che turba l'avvocato è che l'inchiesta di Abbate è stata pubblicata "quando nessuno dei quattro era tratto a giudizio di un Tribunale. (...) Né vi erano state comunicazioni ai difensori. (...)". Si domanda l'avvocato Naso: "Perché non hanno dato a Delirio Abbate il premio Pulizer, uno che prevede con largo anticipo quello che succederà?". E così dalle aule del Tribunale, a pochi metri dalla stanza del procuratore capo, ha preso forma un attacco alla stampa e alla magistratura.

@PacelliValeria

"Mondo di mezzo"
Per la Procura di Roma è una cupola che ha messo le mani sugli appalti nella Capitale. A partire dal business sui migranti, con il quale, per citare proprio i protagonisti "si fanno più soldi che con la droga". L'ex terrorista "nero" Massimo Carminati è considerato al vertice; il ras delle coop "rosse" Salvatore Buzzi - ex detenuto - un gradino sotto. Coinvolti politici come l'ex sindaco Alemanno e assessori anche della giunta Marino. Due ondate di arresti: una a dicembre 2014, l'altra pochi mesi dopo

CATANIA

Acrobazie finanziarie per nascondere il buco: 238 milioni

Il crac di Wind Jet trancia le ali a Pulvirenti: arrestato dalla Finanza

» GIUSEPPE LO BIANCO

Un aereo-rottame stimato 21 milioni di euro nonostante le Generali lo avessero valutato 600 mila euro. Rimanenze di magazzino "gonfiate" fino a 30 milioni di euro. E il marchio sopravvalutato e ceduto a una società del gruppo per 10 milioni, tutte acrobazie contabili per mascherare, secondo l'accusa, le casse ormai svuotate di Wind Jet che hanno condotto ieri Nino Pulvirenti, ex presidente del Catania Calcio e patron della compagnia, la prima *low cost* italiana, di nuovo agli arresti domiciliari dopo lo scandalo delle partite truccate del Catania. Questa volta è accusato di bancarotta fraudolenta assieme all'amministratore della società, dal 2013 in concordato preventivo, Stefano Rantuccio. Sono indagati nell'operazione "Icaro" condotta dal Nucleo di polizia valutaria della Finanza di Catania insieme con 12 persone tra commercialisti di fiducia della società della Bompani Audit, la società di revisione che avrebbe retrodatato le relazioni di certificazione dei bilanci a partire dal 2005, anno in cui inizia il crollo finanziario di Wind Jet.

La caduta Nino Pulvirenti, l'imprenditore arrestato *Ansa*

OGGI IL BUCO accertato è di 238 milioni con debiti verso l'erario per 43 milioni. Non è un caso che l'operazione della Procura sia stata chiamata Icaro, mito che ricorda la parabola imprenditoriale del patron del Catania calcio, che da titolare di un negozio di alimentari a Mascalucia, in provincia di Catania, divenne proprietario di una compagnia aerea seguendo l'onda lunga della Fininvest, con cui ebbe rapporti finanziari che lo portarono a testimoniare nel processo Dell'Utri. All'inizio degli anni 90, gli affiliati Standa a Catania subirono una serie di attentati e Pulvirenti, titolare di uno di essi, ammise di aver pagato 180 milioni alla cosca Santapaola. Con il denaro della grande distribuzione, Icaro-Pulvirenti decolla nel 2003 al timone di Wind Jet, ma due anni dopo la compagnia si rivelava una scatola svuotata: quell'anno Pulvirenti aveva ceduto il marchio a Meridi, società del suo gruppo, valutandolo 10 milioni (l'anno precedente era iscritto a bilancio per 319 euro), e dal 2008 al 2011 i bilanci redatti, per l'accusa, con la complicità della commercialista Santagati allo scopo di camuffare le perdite in vista della fusione con Alitalia, tra ricambi per sostituire un propulsore per 1,1 milioni e inesistenti rimanenze di magazzino per 30, sarebbero stati avallati dalla Bompani Audit. Pulvirenti era finito ai domiciliari per frode sportiva: comprò 5 partite di B per salvare il Catania dalla retrocessione.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/

Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

L'INCHIESTA

Case anti-sisma Dal 2 settembre, le New Town nate dopo il terremoto del 2009, si stanno sgretolando con la gente dentro

Crepe, legni marci e balconi a pezzi L'Aquila crolla ancora

» FERRUCCIO SANSA
inviato a L'Aquila

"Sono rimasto solo". Luigi osserva il quartiere che pochi mesi fa brulicava di vita. Silenzio. Non c'è più nessuno, come per un attacco atomico. Resta questo pensionato, Luigi Bellicoso, strano nome per una persona tanto mite. È l'ultimo abitante di una delle *New Town* di Cese di Preturo, i quartieri cresciuti come funghi dopo il terremoto de L'Aquila. Il miracolo reclamizzato da Silvio Berlusconi. Ma il 2 settembre 2015 i Complessi Anti-sismici Sostenibili Eco-compatibili, le famose CASE, hanno preso ad andare in pezzi. Con la gente dentro. Ha cominciato un balcone, una mattina un crac ed è andato giù. Poi sono arrivati gli uomini del Corpo forestale coordinati dal Comandante Nevio Savini, che da anni collaborano con la Procura, e hanno scoperto che i balconi non tenevano più. Marci. Allora hanno cominciato a sigillarli, quelli costruiti da una ditta di Piacenza e da un consorzio della Campania. Ottocento. Sulle facciate sono emerse crepe. Quel quartiere e gli altri costruiti dalle stesse ditte (490 abitazioni) saranno evacuati. Quasi mille persone. Alberto Maurizi della Forestale ha perso giorni per visitare le famiglie e spiegare loro cosa stava succedendo. "Hai preso tutto?", chiede Matteo Valente alla moglie mentre chiude la porta e carica la Panda. Ci hanno stipato la loro vita.

Un progetto da 800 milioni sotto inchiesta

Ma che cosa è successo alle CASE? "Una città ricostruita in 4 mesi", titolavano trionfanti i giornali nel 2009. I dati della Protezione civile parlavano di 4.449 alloggi per 15mila persone. Un progetto da quasi 800 milioni. Da allora, come ricorda il procuratore Fausto Cardella, è stato un fiorire di inchieste. Il magistrato è preoccupato: "Abbiamo 6 pm invece di 14. È stato fatto un lavoro enorme". Ma il rischio è la prescrizione. Una cosa è certa: in tanti ci si sono riempiti le tasche. Soprattutto la camorra. "Molti progetti sono stati realizzati da associazioni di imprese guidate da una ditta aquilana che faceva da testa di legno", dicono gli investigatori.

Il guaio, sostiene Cardella, "non sono gli appalti pubblici che hanno regole rigide. Ma quelli privati": gli isolati della città sono stati uniti in "aggregati" e ognuno dato a un privato che affida gli appalti. Una manna per i clan. Inchieste come *Dirty Job* hanno rivelato che i lavoratori, spesso della Campania, dovevano restituire al datore di lavoro fino al 50% del compenso. Ci si è arricchiti su tutto. L'ultima inchiesta è quella sui balconi, condotta dal pm Roberta D'Avolio. Il bando di gara prevedeva tempi stretti e penali alte. Risultato? "Per non pagare sanzioni - dice l'accusa - una ditta piacentina avrebbe usato legno fresco invece che stagionato". I solai si sono piegati, l'acqua si è accumulata sui balconi. Fino a farli crollare. Scrivono i periti della Procura: "Il rivestimento inferiore, frontale e laterale non è stato realizzato in legno trattato per esterni... i solai sono stati realizzati con pannelli costituiti da tavolati in legno massello chiodato e incollato in modo discontinuo".

E così qualcuno si sarebbe arricchito, altri – alti dirigenti della Protezione civile – non avrebbero vigilato, ma mille persone devono di nuovo lasciare le case. C'è stato di peggio, come lo scandalo degli isolatori sismici. Un'inchiesta – già ci sono state condanne in Appello – condotta dal pm Fabio Picuti. Gli esperti la descrivono così: "Il bando prevedeva che le case dovessero poggiare su isolatori sismici". Una saggia cautela o un modo per riempire le tasche a qualcuno? "I costi sono raddoppiati e si sono realizzate piattaforme di cemento che resteranno per sempre anche se le CASE dureranno pochi anni". Dai collaudi è emerso che quasi il 50% degli isolatori non sarebbero in regola. "Erano privi dei certificati di omologazione e qualificazione... alcuni campioni non hanno superato le prove rompendosi". Il costo è quasi raddoppiato. Senza garantire la sicurezza. L'ombra della truffa assume a volte tinte tragicomiche. Il pm Simonetta Ciccarelli ha portato a processo un'impresa di pompe funebri che avrebbe certificato di aver sepolto una quarantina di vittime che non aveva mai visto. La cresta sui defunti.

I muri in cartongesso e i ruderi abbandonati

Ma il balcone crollato ha distrutto il mito delle CASE. Basta infilare il dito nel legno marcio di Cese di Preturo. Ma anche in altre, come ad Assergi, ai piedi del Gran Sasso. Qui Francesca Di Noto racconta "di muri in cartongesso che si sciolgono con la neve, prese della corrente senza nemmeno i fili, specchi fotovoltaici non collegati". Il vicino mostra un buco nel pavimento. Dovevano durare 15 anni le CASE. Vanno a pezzi dopo 6. "Resteranno centinaia di ruderi", sospira Camilla Inverardi - architetto con la passione per il suo mestiere e per L'Aquila – indicando i complessi con stili a volte surreali. "Non c'è stato un disegno preciso nella ricostruzione. A partire dai colori. Ma guardate queste case! Azzurro puffo, giallo evidenziatore e viola cocotte. Il colore della nostra città era il bianco, come la pietra delle montagne".

Oggi la ricostruzione è ripartita. Per le strade l'aria è piena di polvere di calce. Ma non bastano i palazzi. La sfida è riportarci la vita. L'impressione è che la regia sia da perfezionare: "C'è una ricostruzione a macchia di leopardo", ancora Inverardi. "Così chi ha recuperato la casa non può andarci ad abitare perché le strade intorno sono un cantiere". Per non dire degli allacci, l'elettricità, l'acqua. I lavori interferiscono con i cantieri delle case e si bloccano a vicenda. Intanto ecco voci di progetti mirabolanti, come una specie di ponte di Brooklyn sull'Aterno, roba da 8 milioni mentre le scuole attendono di essere ricostruite. Per non parlare del "cratere", l'area intorno a L'Aquila. Qui a essere distrutta è anche la legalità: c'è chi ha comprato ruderi, caduti prima del sisma, e li ha trasformati in case abusive, ristoranti e negozi. E ci sono paesi che di notte sono un ammasso di ombra. Antonio Moretti, geologo dell'università, abita ad Arischia, borgo a venti chilometri da L'Aquila. Fino al 6 aprile 2009 ci vivevano in 5 mila. Adesso dalle finestre escono buio e freddo umido. A ogni rudere corrisponde un nome: "Qui abitava Attilio", "qui c'era il panettiere". Se ne sono andati tutti.

In rovina dopo 7 anni In alto, gli uomini del Corpo Forestale esaminano i balconi marci a Cese di Preturo. Sopra, il quartiere evacuato. Qui accanto, l'addio di una delle ultime famiglie

La scheda

A TEMPO DI RECORD Dopo il terremoto del 6 aprile 2009, l'allora premier Berlusconi sbandierò come un successo i nuovi Complessi Anti-sismici Sostenibili Eco-compatibili (CASE) che ora stanno crollando

DI NUOVO SFOLLATI Al momento sono almeno mille i residenti che a breve dovranno lasciare le loro abitazioni

TANTE INDAGINI E POCHI MAGISTRATI

Dice il procuratore Cardella: "Abbiamo solo 6 pm invece dei 14 previsti. Ci sono 2 gip. È stato fatto un lavoro enorme"

LA GRANDE TORTA DELLA MAFIA

Gli isolati della città sono stati uniti in "aggregati" e ognuno dato a un privato che affida gli appalti. Un affare per i clan

IL GRANDE ARTISTA USA

Koons (anche dopo l'opera velata) abbandona Firenze

LA STATUA DORATA "Pluto and Proserpina" di Jeff Koons, l'artista americano vivente più quotato nelle aste mondiali, lascerà Firenze per tornare negli Usa. La scultura è stata esposta sull'arengario di Palazzo Vecchio fino al 21 gennaio scorso. Ora si trova in un deposito blindato. Sembrava che Koons fosse disposto a lasciare l'opera a Firenze e a tal proposito il Comune si era attivato per individuare i luoghi migliori per l'esposizione permanente. Ma ora Koons ha scritto a Nardella per far presente la sua condizione: o "Pluto e Proserpina" resta in piazza della Signoria o non se ne fa niente. Una condizione che Palazzo Vecchio non può accettare, perché l'arengario può ospitare solo esposizioni limitate nel tempo. Da qui la scelta di Koons di riprendersi l'opera. A settembre l'inaugurazione di "Pluto e Proserpina" suscitò polemiche: in molti trovarono di cattivo gusto mettere un'opera di Pop Art accanto a capolavori come il David. Mentre a ottobre - durante la visita in città del principe ereditario degli Emirati Al Nahyanl, patrimonio di 150 miliardi di dollari - Renzi per il suo ospite ha fatto oscurare il "Gazing Ball", calco in gesso di una scultura greco-romana, a cui Koons ha aggiunto una sfera azzurra e a specchio.

PERSONAGGETTI Star Wars e la raccolta punti

Rollinz, il lato oscuro di chi va a Esselunga

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Basta essere dei pacifici e ignari cittadini che comprano pelati all'Esselunga per cadere vittime della pandemia. Vado a spiegare in cosa consiste il dramma. Era appena terminato quell'infinito smarronamento che è stato il lancio di *Star Wars* (periodo durissimo, in cui se per caso dicevi "Sono andato a vedere *Star Wars* e i popcorn erano finiti" venivi accusato di spoiler ed evirato con la spada laser), quando i signori del Male dell'Esselunga hanno pensato bene di lanciare una collezione di venti *action figures* di *Star Wars* che si ottengono in tre modi: a) Una *action figure* ogni 25 euro di spesa. b) Una *action figure* ogni 50 punti fragola. C) Una rapina a mano armata in un qualunque punto Esselunga.

Collezioni Alcuni Rollinz. Le action figure ispirate alla serie di Star Wars

CONSIDERATO che ciascun pupazzetto è grande quanto un'oliva e peserà 40 grammi, il tartufo bianco all'etto costa qualcosa di meno. Tra l'altro, non è che il signor Esselunga ogni 25 euro di spesa ti faccia scegliere il tuo Yoda o Han Solo. No. Ti dà una bustina dentro la quale puoi trovare il tuo decimo Chewbecca o la tua sedicesima Principessa Leila, per cui la collezione completa di Rollinz al momento viene valutata sul mercato nero quanto una collezione di ritratti di Rembrandt. Si racconta che a un'asta a Rotterdam, un Darth Vader di Esselunga sia stato battuto il doppio del Cristo in croce di Rembrandt. Le conseguenze sono devastanti: i bambini, se i genitori non gli portano almeno due Rollinz al giorno, minacciano i genitori di salire sul Pirellone in tarda notte e di produrre scritte luminose quali "Mio padre mi tocca". I genitori, vittime di questo terrorismo psicologico, cominciano a fare 450 euro di spesa al giorno finché, terminato lo stipendio e vendute le fedi nuziali al Compro Oro in viale Monza, decidono di ricorrere a soluzioni alternative. La prima è quella di guadagnarsi i Rollinz con i punti fragola. In teoria sarebbe pure una scelta sensata, il problema è che i prodotti Esselunga che regalano più punti sono quelli che si vendono con più fatica, per cui ad esempio io, per sperare di avere Luke Skywalker, ho acquistato una confezione da 16 scatole di datteri del Mar Morto, un bagnoschiuma da due litri e mezzo all'aroma di tofu e senape indiana, 57 pile alcaline per orologi a cucù e 41 bottigliette di schiuma da barba Tesori d'Oriente, che tanto mio figlio ha undici anni, nel giro di quattro anni al massimo dovrebbe metter su peluria.

Ciascun pupazzetto è grande quanto un'oliva e peserà 40 grammi, il tartufo bianco all'etto costa qualcosa meno

25

euro di spesa È la cifra con cui ottieni l'agognata bustina

IL SECONDO *escamotage* è mettersi in fila a una cassa con una baguette in mano, sperare che la vecchietta davanti a te si senta chiedere dalla commessa "Ha diritto a due Rollinz, li vuole?" e che la vecchietta risponda "E che me ne faccio?". Ci sono rispettabili padri di famiglia che hanno concesso favori sessuali raccapriccianti a vecchiette infoiate pur di farsi cedere Ben Kenobi. Così come ci sono miti madri di famiglia che attendono minorenni fuori dall'Esselunga, si avvicinano, sussurrano "Se ti do *palpatine*, tu che mi dai in cambio?" e vengono portate via in manette senza poter spiegare che "Palpatine" è l'imperatore dei Rollinz. Qualcuno a Milano ha deciso di ribellarsi a questa schiavitù e il 7 febbraio ha organizzato via facebook un raduno di "scambisti" di Rollinz presso la Darsena.

TANTO PER FARVI capire il fenomeno, al momento hanno aderito 10.000 persone, per cui nella migliore delle ipotesi finirà come la festa delle Lanterne a giugno, ovvero persone intrappolate nella ressa e accoltellamenti a padri disperati che tenteranno di vendere vecchi giocatori del loro Subbuteo pitturati da Darth Maul. Qualcuno riferisca cosa sta per accadere a Milano a Pisapia, perché il raduno Rollinz-mania sui Navigli potrebbe costargli quanto la neve ad Alemanno e il funerale dei Casamonica a Ignazio Marino. E ora vado a comprare una confezione da 74 feltrini per sedie a dondolo che mi manca Boba Fett e ho finito la collezione.

Che la forza sia con me.

LA GIORNATA DI CRONACA

PRATO

Francesco Nuti e le angherie del badante che lo picchiava

DA ALMENO un anno veniva umiliato e picchiato dal suo badante "con colpi ripetuti sul collo e sulla nuca". L'attore e regista Francesco Nuti, 60 anni, campione di incassi negli anni Ottanta e Novanta in film come "Io, Chiara e lo Scuro" e "Caruso Pascoski di padre polacco", è stato vittima di una serie di "abituali maltrattamenti" da parte di un georgiano di 37 anni, come emerge da una indagine della Procura di Prato avviata in seguito al racconto del sostituto del badante, un assistente africano che ha dichiarato di essere testimone oculare dei maltrattamenti durante il periodo di sostituzione. Nuti, disabile dal 2006 a seguito di un incidente domestico, secondo quanto si legge nell'ordinanza "veniva obbligato con violenza ad ingurgitare il cibo sputato", "prelevato con violenza dalla sedia a rotelle e gettato sul letto senza alcuna cura delle sue condizioni". Ascoltato dal sostituto procuratore Antonio Sangermano avrebbe scritto un biglietto con la frase "Ho paura".

MAPPA MONDO

EGITTO MECCANICO EGYPTAIR MISE BOMBA
Un meccanico dell'EgyptAir, cugino di un militante dell'Isis, è stato arrestato con due poliziotti e un addetto al trasporto dei bagagli dell'aeroporto di Sharm el Sheikh: l'accusa è di aver messo una bomba a bordo dell'aereo russo che esplose sul Sinai il 31 ottobre scorso. L'attentato provocò la morte di 224 persone. La notizia diffusa dall'agenzia inglese Reuters non è stata confermata dal Cairo. *Ansa*

REGNO UNITO MAMMA PRO ISIS COLPEVOLE
Tareena Shakil, 26 anni, è stata giudicata colpevole di terrorismo a Birmingham per essersi unita, portando con sé il suo bimbo piccolo, allo Stato islamico in Siria e aver diffuso la propaganda su Twitter. Si tratta della prima donna che tornata dal Medio Oriente al Regno Unito, è finita sotto processo. La donna ha detto di aver vissuto per due mesi e mezzo in una casa di Raqqa quasi come un ostaggio. *LaPresse*

BRASILE

Operatori turistici preoccupati quanto le donne incinte: la malattia diffusa dalle zanzare mette a rischio la sfilata e le prossime Olimpiadi

Non solo Zika, al Carnevale di Rio la samba dei virus

» GIUSEPPE BIZZARRI
Rio de Janeiro

Non sono solo donne incinte a temerla, ma anche gli operatori turistici, gli albergatori e il governo brasiliano, il quale ha messo in campo persino l'esercito per combattere in Brasile la diffusione della Zika, il virus trasmesso dall'*aedes aegypti*, la famosa zanzara tigre. Nel paese sudamericano sono attesi nei prossimi giorni una moltitudine di turisti per celebrare il carnevale, ma anche per assistere ai Giochi olimpici di Rio de Janeiro ad agosto.

La Zika provoca microcefalie nei neonati e per questo è temuta soprattutto dalle donne, le quali possono essere infettate dal virus durante la gravidanza. Fino al 20 gennaio, sono stati registrati 3893 casi sospetti di neonati nati con microcefalie in 21 Stati del Brasile, nel nord-est (Pernambuco 1306, Paraiba 665 e Bahia 496). La Zika è spesso asintomatica, raramente provoca febbri altissime. A volte si manifesta con dolori alle articolazioni, ma anche rossori e pruriti sulla pelle. Seppure preoccupante, il virus in Brasile, dove la popolazione supera i 200 milioni di abitanti, allarma senz'altro meno di altre pandemie, tra cui la dolorosissima dengue, anch'essa trasmessa dalla solita zanzara tigre; l'anno scorso ha infettato più di un milione e mezzo di persone, uccidendone 843.

LA DENGUE è cronica in Brasile, dove milioni di persone convivono con pericolosi virus ormai endemici nel paese. Dengue, malaria, Chagas e altre malattie preoccupano la nazione dove il gota dell'industria farmaceutica mondiale sperimenta gratis negli ospedali pubblici alcuni farmaci.

Punture fastidiose Bonifica nelle favelas e annunci negli aeroporti *Reuters*

Ora Zika spaventa tutti, inclusi gli abitanti del Primo mondo, ormai anch'esso colpito dal virus individuato per la prima volta nel 1947 nella foresta di Zika in Uganda. Zika è comune in Africa e Asia, ma non si era mai fatto vivo nell'emisfero occidentale fino a maggio, quando un focolare del virus è apparso in Brasile. Zika si moltiplica rapidamente ed è stato individuato negli Stati Uniti, in Canada, ma anche in Europa e Giappone, trasmesso da turisti che hanno viaggiato in America Latina, Caraibi, e Brasile. Zika è ormai quasi presente in tutto il continente americano. Difficilmente potrà essere debellato data la tragica condizione sanitaria in cui si trovano i centri urbani sudamericani, tra cui Rio de Janeiro, dove la maggioranza della popolazione vive nelle favelas. Le autorità sanitarie americane affermano che un vaccino potrebbe essere pronto non prima di due anni.

L'INIZIO dell'epidemia di Zika in Brasile è iniziata un anno dopo in cui la *Comissão Técnica Nacional de Biossegurança* ha autorizzato ad aprile 2014 il controverso progetto di liberare zanzare transgeniche per la lotta contro i virus. La britannica Oxitec, che ha un vincolo con il colosso dell'agro-business svizzero, Syngenta, acquisito recentemente dalla statunitense Monsanto, fornirebbe le zanzare geneticamente modificate per combattere l'epidemia di Dengue e malaria, ma aprirebbe anche il cammino all'introduzione e uso d'insetti transgenici nell'agricoltura del Brasile. L'iniziativa preoccupa gli ambientalisti, i quali temono per gli effetti collaterali e imprevedibili che avrebbe la biotecnologia genetica sul medio ambiente. Brasilia ha intanto preparato una task force per spiegare gli effetti di Zika e Dengue e quello che si sta facendo per contenere le epidemie, con l'intento d'evitare l'impatto del virus sui Giochi olimpici. La campagna sarà fatta attraverso le reti sociali e altri mezzi di comunicazione locali e all'estero: 14,6 mila tecnici comunitari della salute e 2.267 agenti per la lotta contro l'epidemie sono presenti a Rio de Janeiro per contenere i focolari dei virus, alimentati dalle tradizionali piogge di marzo giunte in anticipo. Il governo teme che Zika si trasformi in una "paranoia" per circa 350 mila turisti stranieri e circa un milione di brasiliani che potrebbero desistere in massa ad assistere all'atteso evento sportivo. L'allarme è diventato rosso da quando la stampa internazionale allerta, forse in maniera spropositata il pericolo della Zika, ignorando invece le tradizionali malattie tropicali che non hanno certamente allontanato nessun turista dal Brasile fino a poco tempo fa.

La "paranoia" La Dengue è altrettanto pericolosa, ma il nuovo allarme potrebbe far scappare 350 mila stranieri

Gli Stati Uniti e altri paesi hanno sconsigliato alle donne incinte di viaggiare nei paesi latinoamericani e già si registrano le prime rinunce. Le Nazioni Unite invece suggeriscono di usare repellenti contro le zanzare. Ma Zika preoccupa Brasilia, in subbuglio per i recenti scandali e la minaccia di uno impeachment presidenziale. Il virus allarma Dilma Rousseff, la presidente e il suo partito, il Pt, attaccati dall'opposizione, ma anche dal fuoco amico dei partiti alleati, che sfruttano le gravi carenze sanitarie del paese per colpirli in concomitanza della campagna elettorale per le comunali, prevista a ottobre.

La scheda

LA PRIMA VOLTA il virus è stato isolato nel 1947 nella foresta di Zika, in Uganda. Zika è comune in Africa e Asia, ma non si era mai fatto vivo nell'emisfero occidentale fino allo scorso maggio

IL VIRUS provoca microcefalie nei neonati, per questo è temuto soprattutto dalle donne durante la gravidanza. Fino al 20 gennaio, sono stati rilevati 3893 casi di bimbi con microcefalie in 21 Stati del Brasile

GINEVRA

Ai colloqui di pace gli anti-Assad non si presentano. De Mistura (Onu): "Forse arrivano domani"

Siria, cercasi opposizione disperatamente

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Sono iniziati a Ginevra i colloqui tra l'inviato speciale dell'Onu Staffan De Mistura e la delegazione governativa siriana guidata dal ministro degli esteri Walid al Muallim: sono una tessera del mosaico dei negoziati tra regime e opposizioni siriani, incontri prima separati tramite Onu, poi collegiali. Ma il rito parte monco, perché non s'è ancora presentata in Svizzera la delegazione delle opposizioni, decisa a boicottare le trattative finché non avrà garanzie che Damasco cessi di violare i diritti umani; né si sa quanto e fin dove potrà andare avanti, se da Parigi il presidente iraniano Rohani ammette che sarebbe "sorpreso" se i colloqui avessero successo "subito". C'è chi s'aspetta risultati in settimane, chi fra mesi.

L'aventino dell'opposizione moderata siriana è solo uno degli ostacoli: sui social, è virale il tamtam *#DontgotoGeneva*. L'inviato de Mistura, ha dichiarato di avere "buone ragioni per ritenere" che anche il principale gruppo di opposizione siriana arriverà domenica a Ginevra. Tutti d'accordo che i terroristi non devono sedere al tavolo, ma quali sono i terroristi? Così, i turchi non vogliono che alla trattativa partecipino i curdi siriani, che Washington e Mosca ritengono alleati affidabili – sul campo, sono i combattenti più efficaci contro le milizie jihadiste -, ma che Ankara considera terroristi alla stregua del Pkk, la loro versione turca. Ankara non vorrebbe neppure discutere con gli emissari di Assad, ma parlare di transizione senza averli al tavolo sarebbe un esercizio fittizio.

I COLLOQUI di pace partono in un contesto di guerra, mentre alcune sanguinose ferite tra 'alleati' contro l'Isis sono lungi dall'essersi rimarginate: tra Turchia e Russia, dopo l'abbattimento a fine novembre di un aereo russo da parte di caccia turchi – proprio ieri, Gazprom ha cancellato uno sconto del 10% sulle forniture ad Ankara -; e tra Arabia saudita e Iran, dopo l'esecuzione a inizio anno a Riad di un leader religioso sciita.

L'inviato De Mistura gestirà gli incontri fra Russia, alleati, governo siriano e opposizione *Ansa*

Nel giorno della preghiera, ieri, un kamikaze sunnita ha provocato almeno sette morti e una ventina di feriti facendosi esplodere all'ingresso d'una moschea sciita ad al-Akhsa, nell'Est del Paese. Sul terreno, il conflitto ha, come al solito, un andamento a fisarmonica. Dopo una fase d'avanzata, verso metà gennaio, delle milizie jihadiste, ora sono all'offensiva i 'lealisti' del presidente Assad sostenuti, dal cielo e non solo, dai russi.

L'opposizione moderata onnipresente sui media, ma latitante in campo, denuncia alternativamente massacri dall'una e dall'altra parte e tiene un'improbabile macabra conta: gli integralisti avrebbero finora fatto in Siria 3.895 vittime, su un totale di circa 250mila morti dall'inizio della guerra civile, cinque anni or sono. La situazione delle località assediate volta a volta da jihadisti o 'lealisti' è disperata: le organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite lanciano allarmi senza eco. Ed è pure drammatica la situazione dei rifugiati siriani, in Turchia, Libano, Giordania: un neonato siriano è morto assiderato in Turchia, dove sono già nati 70mila siriani.

Ufficiale, Eder è dell'Inter

Eder è un giocatore dell'Inter L'ex attaccante della Sampdoria arriva a Milano in prestito biennale con diritto di riscatto

Real e Atletico, "grazia" Fifa

La Fifa ha provvisoriamente sospeso il blocco del mercato per Real e Atletico Madrid, che sarebbe entrato in vigore dal giugno 2016 per un anno

Tennis, Murray in finale

Lo scozzese, numero 2 al mondo, conquista la finale dell'Australian Open, sconfiggendo Milos Raonic. Domani se la vedrà con Djokovic

Pace alla SATIRA sua

LA CRISI DI UN GENERE

» ANDREA SCANZI

Che fine ha fatto la satira in tivù? È scomparsa, tranne Maurizio Crozza e poco altro. Pochissimo altro. È una scomparsa pesante, perché la satira – se ispirata e ben fatta – aiuta a tenere alta l'asticella dell'indignazione. Permette di restare vigili. Induce a porsi domande e ti porta a non accettare supinamente tutto quel che decide (cioè impone) il Potere.

FORSE PERCHÉ costantemente stimolata da governanti imbarazzanti, in Italia la satira ha sempre avuto grandi esponenti. Senza andare troppo indietro nel tempo, basta pensare al dualismo **Benigni-Grillo** negli anni Ottanta. Il primo, iconoclasta e sboccatissimo, ieri era incendiario e oggi pompiere. Ieri voleva bene a Berlinguer e oggi a Renzi. Ieri prendeva in giro "Woytilaccio" e oggi è più papista di Ferrara. Ieri (anzi l'altroieri) celebrava "la Costituzione più bella del mondo" e oggi vota sì al referendum che ne sancirà lo sfascio. L'altro, cioè Grillo, che nell'86 si vedeva cacciato dalla Rai per una battuta su Craxi, ha battuto per anni i palazzetti all'insegna di una inedita "satira economico-ecologico-politica", decisiva per il suo approdo in politica. Un approdo di successo, che sancisce però un cortocircuito pericoloso per un satirico. Lo scriveva già bene **Daniele Luttazzi** ai tempi del primo V-Day. Due giorni fa è tornato sull'argomento: "Dal momento in cui il comico decide di compiere questo passo, la sua satira diventa, inevitabilmente, propaganda (...) Grillo adesso vorrebbe tornare quello di prima, dice che si fa da parte. Troppo tardi. Ed è falso: ha forse rinunciato alla proprietà del marchio Movimento 5 Stelle? Ci rinunci, dunque, e potremo giudicare fino a che punto è credibile la sua satira contro Casaleggio, Fico, Di Battista e Di Maio".

LUTTAZZI è un altro nome decisivo: pochi hanno saputo scudisciare il berlusconismo come lui. Cacciato dalla Rai per aver osato intervistare Marco Travaglio a *Satyricon* nel 2001 su Rai2, vittima dell'editto di Sofia con Santoro e Biagi, Luttazzi è stato negli anni Duemila una vera e propria appartenenza.

Altro aspetto fondamentale: laddove la politica abdicava al suo ruolo, deludeva costantemente e si allontanava dagli elettori, milioni di persone si affezionavano a chi aveva il coraggio di opporsi. Era già accaduto a **Paolo Rossi** con *Su la testa!* su Rai3, al tempo della caduta di Craxi, e sarebbe accaduto ancora di più negli anni successivi. Non solo a Luttazzi: **fratelli Guzzanti**, **Crozza**. Il satirico si sostituiva al politico, perché il politico a sua volta era evaporato in una nuvola di niente. E a quel punto c'era chi si fermava prima di diventare politico (Luttazzi, Corrado Guzzanti), chi restava a metà (Sabina Guzzanti) e chi si faceva megafono di una protesta trasversalmente condivisa (Grillo). Una situazione anomala e scivolosissima, che ha visto negli anni smarrirsi lo stesso Luttazzi, tornato in tivù con il monologo strepitoso a *Raiperunanotte* (25 marzo 2010) e poi inciampato nella *querelle* plagio e in un ostinato mutismo rancoroso che fa male tanto a lui quanto a noi.

E POI? E POI è stato il nulla. Soprattutto in tivù. Per una serie di motivi. Per una nuova generazione con un talento inferiore. Per il ruolo meno dominante (ma ancora maggioritario) della tivù nella veicolazione dell'informazione e dell'indignazione, anzitutto nelle nuove generazioni. Quelle generazioni che, oggi, ridono di più con **Maccio Capatonda** (o magari si accontentano di **Frankie Matano**). Ha inciso molto anche l'effetto *Zelig*, oggi in crisi ma comunque decisivo nel far passare il messaggio che in tivù la comicità che più funziona è quella meno divisiva. Censura (e autocensura) restano poi attivissime, oggi come e più di ieri.

C'è però anche – soprattutto? – un altro motivo: con Berlusconi al potere, fare satira era facile. Certo, servivano comunque talento e coraggio, ma Berlusconi incarnava pienamente il "nemico". Se lo attaccavi, il tuo pubblico naturale lo accontentavi quasi sempre. Oggi no: oggi è più complicato. Ora che al potere c'è un uomo che fa le stesse cose e ha un'idea analoga di satira e giornalismo (l'ennesimo caso Giannini-*Ballarò* ne è prova), ma che appartiene al Pd, il satirico "di sinistra" si trova davanti una situazione imbarazzante: per fare veramente satira, dovrebbe recidere una volta per tutte il cordone ombelicale con quel che resta del vecchio Pci (cioè niente) e trattare il renzismo per quel che merita. Ma non ce la fa.

NON CE LA FANNO, salvo i soliti casi sparuti. E il risultato è questo gigantesco vuoto. Una iattura autentica, perché servirebbero come il pane voci ispirate e urticanti a più livelli, dalla satira politica allo sberleffo feroce (per esempio) contro tutti questi teo-con sulle barricate per le unioni civili. Luttazzi ripete da anni che "la satira è un punto di vista e un po' di memoria".

Ecco: qua di punti di vista ce ne son sempre meno, e la memoria è sempre più sbiadita. La situazione ideale per una "dittatura garbata", gentile nei modi e spietata negli intenti.

I bei tempi Anni 80, Roberto Benigni ed Enrico Berlinguer, a fianco, Beppe Grillo in Rai *Agf/LaPresse*

> *Benigni ieri voleva bene a Berlinguer e oggi a Renzi. Grillo si è dato alla politica e ora non può liberarsene*

> *L'effetto 'Zelig': è passato il messaggio che in tivù la comicità che più funziona è quella meno divisiva*

Si stava meglio quando si rideva per non piangere

Mattatori ed epurati Sopra, Maurizio Crozza; sotto, Daniele Luttazzi *Ansa*

Pillola

SE NE VA ANCHE KANTNER È morto a 74 anni il chitarrista Paul Kantner, uno dei fondatori della band rock psichedelica Jefferson Airplane (poi Starship). I Jefferson Airplane cominciarono la loro attività nel 1965 e si distinsero all'interno del panorama musicale di San Francisco. Memorabili le esibizioni ai festival di Monterey e Woodstock

IL FIGLIO DI SAUL Le grida e il tempestare di mani sulle porte, i "pezzi" umani portati via
Dopo il film di Laszlo Nemes, non esisterà un altro modo per raccontare l'Olocausto

Nella fabbrica della morte non c'è posto per i sentimenti

» FURIO COLOMBO

Se lo spettacolo è una distribuzione di ruoli, c'è un ruolo, nel film *Il figlio di Saul* che è troppo duro da interpretare. Il ruolo di spettatore. Sei messo nella condizione assurda di tentare di svincolarti da un'ossessione pesante che non conosce via d'uscita. Sei nel punto più profondo di una maledizione che non conosce esorcismi, puoi solo attraversarla. Sei nel punto in cui accade ciò che non avresti mai creduto possibile. Sei nella Shoah mentre accade. Devi restare, devi sapere. E quando sai, anche se un film dovrebbe essere la minima parte di una finzione, non te ne vai via impunemente. L'incubo viene con te.

Pillola

ADDIO A RIVETTE È morto a 87 anni Jacques Rivette, regista francese considerato il padre della corrente della Nouvelle Vague. Ha diretto in tutto una trentina di film tra il 1949 e il 2009. Tra le sue opere più celebri "L'Amour Fou", "Celine et Julie vont en bateau", "Noroît", "L'amour par terre" e "Ne touchez pas à la hache"

LE PAROLE "incubo" e "cinema" sono spesso state associate, di solito per descrivere trovate spettacolari e riuscite esagerazioni. Non qui. Qui l'incubo comincia appena ti rendi conto "che è solo un film". Ma poiché questo film ti ha portato, con ferma violenza, dentro una sorta di allucinazione da cui non ti liberi, e poiché devi renderti conto che non si tratta di allucinazione, ma di una implacabile cronaca che credevi il passato e in cui sei spinto dentro adesso, non ti resta che un senso di stupore stordito. Non c'è scampo, in questo film, soprattutto per i "buoni". Ha ragione Davide Turrini a scrivere sul *Fattoquotidiano.it* che "dopo il film di Laszlo Nemes non ci potrà più essere un altro film sui campi di sterminio. La macchina da presa va oltre il filmabile, cos'altro si potrà raccontare dopo, per immagini, su Auschwitz e Birkenau?". Però la questione non è il cos'altro, ma il come. E il perché del discendere in questo modo squilibrante, quasi istantaneo, nel pozzo della memoria, il pozzo che forse Primo Levi ha rivisto all'ultimo istante, il pozzo che credevamo di avere tenuto a bada con le parole e le lapidi.

Candidato all'Oscar Una scena de "Il figlio di Saul" di Laszlo Nemes

SIAMO IN SALA, di fronte alle prime inquadrature. Rimbomba un rumore di grida e di porte sbattute, come in un'istituzione pubblica, una sequenza di ordini, non concitati, solo istruzioni uguali, precise e continue, e un rumore di fabbrica, sempre ripetuto, regolare. Il primo rumore è la produzione, il secondo rumore è il prodotto, tanto che le porte stagne delle camere a gas si aprono e si chiudono con uno sbattere simmetrico (la forza impenetrabile del metallo e della buona organizzazione) e i cadaveri che, al momento della raccolta, si chiamano "pezzi" e come pezzi si contano. Prima che le porte vengano aperte, solo al momento giusto, come in una qualunque fabbrica che cura il prodotto, le grida e il tempestare di mani sulle porte si sentono a lungo. E non sono interpretati come una richiesta di aiuto. Sono i rumori della produzione che sta attraversando le varie fasi, fino alla fine. Sta con noi un testimone, un volto giovane, quasi sempre al lavoro in un punto tra noi e la fabbrica, e il suo viso (movimenti facciali, attenzione, tensione, rapida e precisa reazione ai comandi ma anche alle operazioni previste) agisce sempre lungo la linea operaio-produzione. Nello schema del film è un attore (che in seguito sarà definito "grande").

In sala Un uomo fa parte del Sonderkommando: deve spingere i vivi a morire e i morti a finire in cenere. Fino a quando, tra i cadaveri, non ritrova suo figlio

MA A DIFFERENZA di tutti gli attori, compresi i più bravi, non tiene conto della nostra presenza. La sua tensione verso la fabbrica ci dice (ma non parla, questo non è un film di dialoghi, e non è triste, questo non è un film di sentimenti) che non c'è un fuori. Che non c'è un contesto per questa storia. Non importa che ci sia stato. Non c'è e basta. Dunque tutta la storia dell'uomo che sta con noi (o più vicino a noi) nella fabbrica che produce febbrilmente e con precisione la sua produzione (che è morte) ora che i "pezzi" vengono trascinati ai forni per il ciclo completo, ci dice che non c'è altro ai di fuori di ciò che vediamo e viviamo con lui. Non c'è e non serve. Perché e a chi dovrebbe importare se fuori c'è una guerra e certi regimi e certe ideologie e certe "soluzioni finali"?

Nessuno qui dentro ha rapporti sensati col prima e nessuno è in grado di immaginare un dopo, secondo i meccanismi dell'istinto di sopravvivenza o della speranza. Sei qui e basta. Dunque anche a noi, spettatori, viene chiesto di stare qui nella prima e unica rappresentazione di ciò che è tecnicamente Shoah: morire e portare a morire. Se tutto comincia dalla morte non ha un principio (che non conta) e non ha una fine, perchè è la morte. Perciò tutta la vicenda drammatica è intorno all'unica passione che tormenta il prigioniero. Saul, da ebreo, vuole dare sepoltura al corpo di un bambino trovato ancora semivivo fra i "pezzi" che lui crede (o sogna o farnetica), che sia suo figlio, e che hanno finito di uccidere davanti a lui.

Non esiste sepoltura nei campi. Non esiste alcun rito possibile per i "pezzi". E qui comincia il solo istante di rivolta di Saul, reso obbediente e privo di pensieri e di sentimenti e di identità e che era il membro del Sonderkommando (spingere i vivi a morire, spingere i morti a finire in cenere). La breve, inutile rivolta ci da l'ultimo messaggio di questa immersione da incubo nel pozzo profondo della Shoah. Era accaduto quando qualcuno ha portato qui Saul togliendogli ogni diritto e ogni immagine di se stesso, facendo di lui un operaio destinato a morire alla fine di un ciclo fisso, nella fabbrica di morte. Accade quando Saul, con altri prigionieri in rivolta, è fuggito con suo bambino cadavere ed è nascosto in "attesa dei partigiani". Compare sulla porta della capanna-rifugio la figura di un bambino biondo, una specie di angelo della morte vestito da piccolo contadino polacco. Guida i soldati tedeschi alla cattura e allo sterminio. Il tradimento è l'ultimo messaggio.

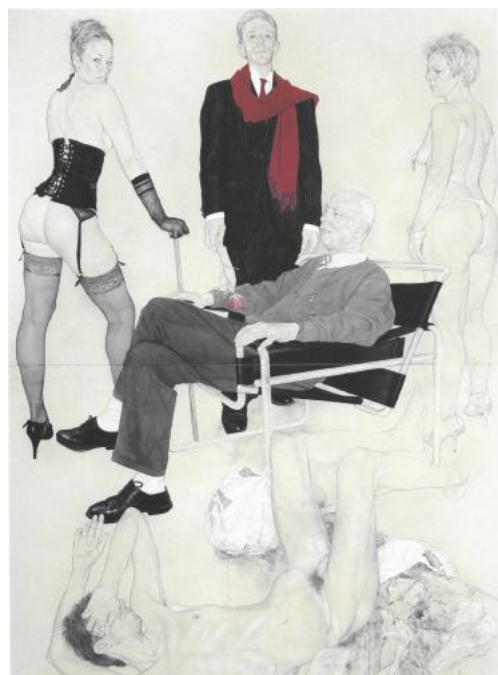
LA MOSTRA Una personale del disegnatore del Fatto Quotidiano a Los Angeles. Fino all'8 marzo

Le note di Riccardo Mannelli per la ricostruzione della bellezza

» DILETTA PARLANGELI

Oltreoceano "Notes for the reconstruction of Beauty", al Building Bridges Art Exchange di Santa Monica

Corpi. Fascinosi nella loro precisa crudezza, disturbanti. Ipnotici e sempre, sempre pieni. Pieni delle proiezioni di ogni spettatore, di ogni sua mortale paura, di carne. Misteriosi, anche con i sessi esposti, sbattuti in faccia. Il tratto di Riccardo Mannelli fa il giro del mappamondo e arriva fino a Los Angeles per l'esposizione *Notes for The Reconstruction of Beauty* ("Note per la ricostruzione della bellezza") che inaugura sabato 30 gennaio (Building Bridges Art Exchange, Bergamot Station, Santa Monica).

"Provare a rivelare la sensualità sovversiva delle sue figure e ritratti ultramoderni, svelando una sorta di femminismo che è realmente un rivoluzionario e potente umanesimo, unito all'alto tenore della sua indomita critica sociale e politica, finalmente potrebbe catturare una nuova generazione di spettatori" ha commentato la critica d'arte Shana Nys Dambrot. Raggiungere un pubblico diverso, anche se, spiega, il disegnatore la cui firma è comparsa sulle maggiori testate italiane (tra le quali *il Fatto Quotidiano*) e internazionali, è tutt'altro che sconosciuto Oltreoceano. E a proposito di critica sociale, da ricordare il "fregio virtuale" che il pistoiese proiettò sull'Ara Pacis di Roma, intitolato "L'apoteosi dei corrotti".

Illustratore Un disegno di Riccardo Mannelli (in alto a sinistra) esposto a Santa Monica *Ansa*

Disegnatore e pittore, Mannelli ha non solo pubblicato su periodici di satira ed esposto le sue opere pittoriche in numerosi festival ed esibizioni in tutto il mondo, ma anche firmato reportage da zone di guerra.

La personale negli Stati Uniti, curata da Gianluca Draghetti, ha attratto i consensi della critica americana. "Dall'inizio, la maestria tecnica di Mannelli lotta quasi sportivamente con la sua materia. Se si presta attenzione alla lascivia, il virtuosismo mozzafiato delle figure richiama attenzione a se stesso, stridendo. E se studi lo stile di Mannelli, l'ornata depravazione che rappresenta, sembra trascinarti nelle sue profondità. L'artista non sta cercando di coinvolgervi per formarvi a testimoni: qualsiasi cosa ti attragga, ha un'altra sfaccettatura ancora". La mostra durerà fino all'8 marzo prossimo, ma l'artista sarà anche esposto alla Fiera internazionale *LA Art Show*.

Corpo a matita La "sensualità sovversiva" dei suoi nudi ha attratto i consensi della critica americana

Personaggi

ALFABETO | **ILIDE CARMIGNANI** *Sue le versioni italiane di Garcia Marquez, Borges e Bolaño: "Restituisco il senso, non soltanto la parola"*

Per tradurre devo conoscere chi scrive, divenire il suo doppio

» ANTONELLO CAPORALE

Ora ombra, ora orma, ora specchio dell'altro. Chi scrive in una lingua straniera ha bisogno dell'altro che gliela traduca. E chi traduce non altera, sbianchetta, riduce o ritarda il cammino delle parole ma le scruta fin dentro la loro anima e sceglie il corrispettivo dello stesso colore come fosse filo per cucire l'orlo.

Ilide Carmignani ha avuto talento e fortuna: traduce dallo spagnolo. E traduce, grazie alle sue virtù, i grandi narratori: Bolaño, Borges, Sepúlveda, García Márquez. I migliori, o anche i più letti, i più venduti. A Ilide, che ha 55 anni e vive in Toscana tra Lucca e il mare, si rivolgono gli editori che hanno bisogno della sua cura, del suo tocco, della sua firma.

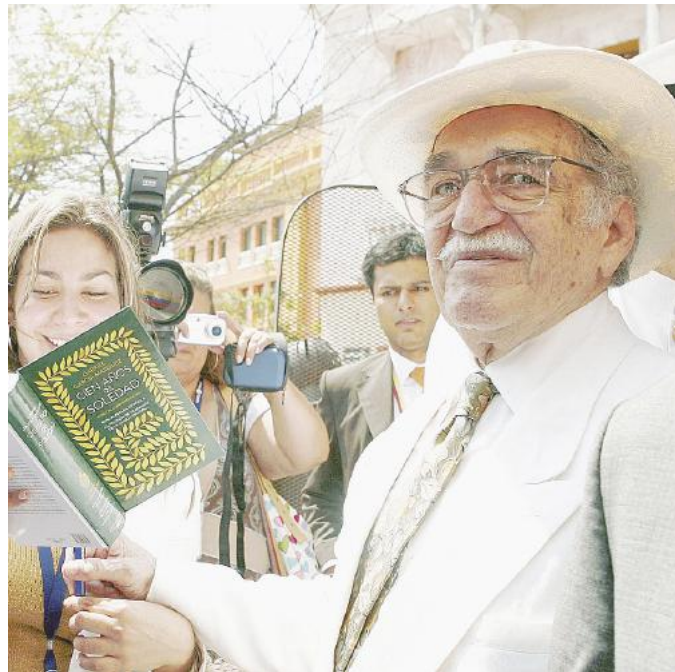
Presumevo che la traduzione fosse un segno del bisogno, un peso più che un piacere.

Tradurre è un'arte meravigliosa e fragile della quale mi sono perdutamente innamorata appena ho messo piede all'università. Non sognavo di fare altro, ho rifiutato infatti le proposte delle case editrici che mi proponevano ruoli ritenuti più consistenti culturalmente. È stata una scelta coinvolgente.

Tradurre senza tradire.

Tradurre per me significa conoscere anzitutto chi scrive. Conoscere la sua penna, i suoi libri, il passato anche remoto, la sua vita. Mi adopero perché ogni sua sillaba venga convertita nello stile, nell'idea e nel senso voluto.

La parola *pane*.

Ecco, prima le sottoponevo semplici esempi di come una parola, parlavamo del pane, nella nostra lingua abbia una consistenza differente rispetto a quella tedesca o inglese. Il pane per noi è bianco e si mangia a tutte le ore e si mangia preferibilmente fresco. I tedeschi lo conservano per più tempo e lo distinguono tra bianco e nero. Dunque chi traduce dovrà intendere bene come e cosa lo scrittore intenda, quale sia il contesto espressivo. Il nostro bosco ha un'immagine ben definita e i suoi colori sono diversi dal bosco tedesco, ancora figlio dei fratelli Grimm. Dunque prevalentemente buio, nemico, pericoloso.

Dove finisce il compito della traduttrice e inizia quella della psicanalista?

Si dice che la traduttrice calca le orme dei piedi della scrittrice, diviene in qualche modo il suo doppio. Deve entrare nella sua vita al punto da esserne coinvolta e tentare di dare in ogni singolo passaggio il medesimo sentimento, l'emozione, il ghigno o la paura che quel movimento narrativo impone. Più si fa ombra più dipinge i suoi passi nei colori che la prosa auspica, impone, invoca.

Lei si accorge che qualche volta una traduzione tradisce approssimazione.

Altroché! Per me è più facile scovarla, sono del mestiere.

Gli indizi del tradimento quali sono?

Gli avverbi ponte, le parole ponte. Quegli "assolutamente" che uniscono due frasi e rattrappiscono il senso, lo normalizzano, o burocratizzano.

Non è che lei esagera, esorbita, si espande oltre la misura?

È un errore capitale quello di esondare. Simmetrico alla mesta furbizia omissiva. No, la tua capacità si misura nel cogliere esattamente lo spirito.

Ci vuole cultura.

Il mestiere di traduttore solo da poco tempo sta avendo la dignità che merita, la centralità che merita. Finora sembrava uno strumento di semplice conversione, un affare modesto, un impegno modesto.

Pagano bene gli editori?

Mah: la media è di 25 euro a cartella per duemila battute. Penso che sia ancora un importo insufficiente e purtroppo anche quella cifra sembra un traguardo irraggiungibile per i tanti giovani che si adoperano per tentare di fare di quest'arte un mestiere.

Tradurre è...

È bellissimo, dà felicità.

Con lei si complimentano sempre.

Ho la fortuna di ricevere spesso apprezzamenti.

Ha il carattere giusto, è tenace, colta, e poi sorride non ghigna. Gli scrittori hanno bisogno di conforto.

Questo lavoro dà luogo a interrogativi, approfondimenti, continui confronti con lo scrittore.

È un mestiere faticoso?

Direi di sì. Mi siedo alla scrivania alle nove del mattino e la lascio alle sei del pomeriggio. Qualche volta devo sacrificare i weekend e le vacanze.

Ma lei è fortunata.

Scherza? Moltissimo fortunata.

Con le parole è caritatevole, sa sempre usare una carezza, ha la mano dolce. Vorrei conoscere il suo vocabolario, penso sia fatto di carne viva.

Troppi complimenti.

Meglio eccedere.

Anche lei è bravo.

Che fa, copia?

Biografia
ILIDE CARMIGNANI
È nata e vive in Toscana. Da 25 anni svolge attività di consulenza, editing e traduzione dallo spagnolo per le maggiori Case editrici italiane. Nel 2008 è stata eletta socio onorario dall'AITI – Associazione Italiana Traduttori e Interpreti. Nel 2008 ha pubblicato "Gli autori invisibili. Incontri sulla traduzione letteraria". Tra gli autori da lei tradotti Borges, Neruda e Sepúlveda

Il pane per noi è bianco e si mangia fresco. In Germania lo conservano e lo distinguono tra bianco e nero

Tradimenti linguistici? Gli avverbi ponte, quegli 'assolutamente' che uniscono due frasi e rattrappiscono il senso

Lo scrittore Garcia Marquez. A sinistra, Ilide Carmignani *Ansa/Arianna Sanesi*

STORIE ITALIANE Nella ex scuola di partito dell'Spd in Baviera, una giovane ferrarese "educa" là dove si dettano regole all'Europa

Carmen insegna politica ai tedeschi: "Ma non chiamatemi cervello in fuga"

» NANDO DALLA CHIESA

Carmen dai riccioli neri. Guardi la sua faccia solare e un po' monella davanti a un caffè e pensi "poveretti". Poveretti quelli che vorrebbero fermare l'antimafia con i loro formidabili scoop mentre la storia corre come un treno. E oggi la storia è questa ragazza ferrarese, "ventisette tra poco", venuta a fare opinione e cultura a Monaco di Baviera. "Ma per favore non mi infili nella fuga dei cervelli. Io non ci ho nemmeno provato a trovar lavoro in Italia. Volevo venire in Germania per viaggiare sul serio. L'Erasmus è bello ma in sei o dieci mesi non conosci un popolo e non impari una lingua. Poi avevo qui Karl, il mio ragazzo venuto pure lui da Ferrara a studiare fisica...". Botta di orgoglio: "Per mantenermi agli studi magistrali ho fatto di tutto, anche tre lavori insieme: la baby-sitter, la giornalista per un giornale online italiano, e la segretaria in una scuola di italiano."

In Italia Carmen Romano aveva fatto il liceo classico a Ferrara, dove aveva costituito un gruppo indipendente antimafia, "per spiegare che la mafia è anche al Nord, lavoravamo sodo, fummo pure premiati dal Ministero e nel 2007 riuscimmo a fare un'intervista a Saviano". Poi era andata a studiare Scienze internazionali e diplomatiche a Forlì ("a sud di Bologna", precisa in automatico come fossi un tedesco), dove "metà studenti erano pugliesi e un quarto siciliani, si figuri quanto abbiamo discusso di mafia". Quindi Monaco: "mi sono iscritta a Eichstatt, nel centro della Baviera. Scienze Politiche, una vita da pendolare, e una tesi comparata sui sistemi universitari tedesco e italiano". Insomma, superlaurea in Germania.

Ma la cosa piu' straordinaria è che Carmen l'italiana vive oggi a Monaco di Baviera con un mandato preciso: educare alla politica i tedeschi. Proprio così, lavora con la *Georg-Von-Vollmar-Akademie*. Una volta era la scuola di partito dei socialdemocratici. "Poi nel '68 una legge abolì le scuole di partito. Si disse che se le potevano permettere solo i partiti maggiori e che questo impediva la parità nella competizione politica. Così nacquero delle fondazioni che su progetti singoli ricevono contributi statali, con il compito generale di educare alla politica".

CARMEN progetta direttamente i corsi di formazione. Ci sono quelli di lungo periodo e quelli intensivi di una settimana che si tengono a Kochel am see, sul lago a un'ora da Monaco. "Lì viene molta gente perché la legge tedesca li riconosce come un diritto, non si conteggiano nei giorni di vacanza. Di che argomenti parliamo? Del populismo in Europa, per esempio, mettendo a confronto i vari partiti; oppure facciamo conferenze nelle scuole, anche sulla mafia, una volta facemmo 'La mafia parla tedesco'. Oppure il fine vita, o le donne in politica, o anche i rapporti tra Germania e Polonia. Noi non educhiamo alla politica dicendo chi ha torto e chi ha ragione, pensi a questioni tipo quella israelo-palestinese. Ma puntiamo a dare gli strumenti critici anche per affrontare conversazioni, i tedeschi hanno il gusto infinito della conversazione; cerchiamo di stimolare a essere più attivi e partecipi". E quella che ci fa, allora? Sul computer di Carmen spicca una striscia adesiva: "This machine kills fascists". "Ma no", ride, "sono pacifica, è una frase dei fratelli Green, per dire che la tecnologia fa crescere la democrazia". "L'Italia mi manca, il mio sogno è restare qui una decina d'anni, accumulare conoscenze e magari mettere da parte un po' di soldi per tornare con un'associazione che faccia educazione politica. Ce n'è bisogno, anche di una struttura stabile di riferimento tipo l'agenzia nazionale che in Germania. Chissà, magari partirò dall'Emilia, poi potrebbero nascere associazioni in altre regioni, e una centrale che le coordini tutte...". Corre con i sogni Carmen. Intanto si gode i successi ottenuti a Monaco in collaborazione con l'università. "E certo! L'educazione alla politica non si fa nel proprio orticello ma su campi più ampi, collaborando. Per esempio sulla mafia abbiamo stabilito un ottimo rapporto con l'istituto di italianistica, il più forte in tutta la Germania, e facciamo iniziative insieme". Anche riempiendo le grandi aule. Che dei "formidabili scoop" dei poveretti non sapranno mai nulla. Mostra le foto: "Ha visto quanta gente?". Vero, anche qui. Potenza dei giovani italiani venuti dalla democrazia più maleducata d'Occidente a educare alla politica il paese che detta regole all'Europa. Quasi incredibile. O no?

A Monaco di Baviera Carmen Romano, 27 anni

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Dottor Tronca (solo omonimo del commissario prefettizio di Roma): "E io lo taglio in quattro, lo metto in un baule e lo spedisco ad Olbia!". Fantozzi: "Mi scusino, signori, ma a Olbia c'è un nuovo centro di raccolta?". Megapresidente Arcangelo: "Lei è convinto di quello che ha scritto di me?". Fantozzi: "Non l'ho scritto, l'ho solo pensato!". Megapresidente Arcangelo: "Lei non deve pensare, Fantozzi, questo è il suo errore. Venghi con me, su, cancelli". E lo costringe a sostituire il proprio nome al suo: "Fantozzi è uno stronzo", ovviamente alla presenza dei congiunti.

Diciamo comunque che la storica visita alla Cancelliera poteva andare pure peggio, sol che Renzi avesse tentato di spiegarle che alcuni suoi ministri e compagni di partito sponsorizzano o addirittura aderiscono al *Family Day* contro le unioni civili. "Ma perché, voi non le avete ancora?", gli avrebbe domandato la Merkel: "Noi le abbiamo dal 2001". E, come racconta Anna Paola Concia sull'*Huffington Post*, funzionano a meraviglia: la coppia, omosessuale o etero, si reca al Comune e, davanti a testimoni, "registra" e/o "celebra" l'unione. Che comporta tutti i diritti e i doveri previsti per i matrimoni eterosessuali, tranne le adozioni. Ma quando il bambino ha un solo genitore naturale, può essere adottato dal genitore o dalla genitrice non naturale. Roba da matti, eh? La visita, poi, sarebbe degenerata nel soffocamento della Cancelliera se Renzi si fosse portato appresso una a caso delle *new entry* del suo governo, appena ingaggiate col rimpasto. Le più pittoresche sono targate Ncd: ben 7 su 12 fra ministri e sottosegretari nominati o spostati. Intanto il premier italiano avrebbe dovuto spiegare che cos'è l'Ncd, visto che sfugge ai radar italiani, figurarsi a quelli tedeschi: una foto di Alfano avrebbe risolto il problema. Poi, munito di microscopio elettronico, avrebbe dovuto illustrare le caratteristiche di Scelta civica (due posti). Infine, per il capitolo nanotecnologie, avrebbe dovuto aggiungere succulenti particolari su Democrazia Solidale, ultimo nato fra i partiti della galassia centrista, premiato con una cadrega.

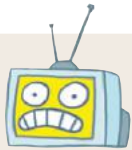
Ma la parte più avvincente del colloquio avrebbe riguardato la "meritocrazia" sempre sbandierata da Renzi nei vertici europei, perché l'Italia ha svoltato e cambiato verso. Mica come sotto i governi precedenti, che premiavano gli amici degli amici, possibilmente voltagabbana. Ora "chi cambia partito deve prima mollare la poltrona". Tipo la neosottosegretaria ai Beni Culturali Dorina Bianchi, nota radiologa prestata alla politica che purtroppo non l'ha più restituita. In 15 anni di carriera parlamentare, è riuscita a cambiare sette partiti, uno a biennio: Ccd, Udc, Margherita, Pd, Udc, Pdl, Ncd. Ora però, se tutto va bene, torna nel Pd, essendo inseparabile da Maria Elena Boschi che spupazza spesso a fare spese nel centro di Roma. Una specie di *personal shopper*. È per questi alti meriti scientifici che è stata promossa ai Beni Culturali. Casomai la Venere Capitolina rivedesse la luce, lo scatolone è tutto per lei.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Leosini, una pettinatura al passo coi maledetti

» NANNI DELBECCHI

Secondo Antonio Ricci, Donatella Raffai (la compianta conduttrice del primo *Chi l'ha visto?*) grondava umanità da tutti gli artigli; Franca Leosini, piuttosto, rilascia magnetismo da ogni capello della messa in piega. Leosini è una donna di testa, ed è lì la chiave del fascino delle sue *Storie Maledette*. Testa intesa come capacità di dare un taglio narrativo ai più oscuri fatti di sangue, e di elevare a metafora la sua stessa capigliatura.

Dopo Rudi Guede, Celeste Saieva, "la mantide religiosa" condannata a 30 anni insieme all'amante per avere ucciso il marito (giovedì sera, Rai3): non c'è caverna delle pulsioni in cui la Signora Omicidi non sappia calarsi senza mai un pelo fuori posto. L'istinto ricondotto alla ragione, la criniera alla cotonatura; la forza del Salone Leosini è la più antica del mondo, anche se rispetto al passato si nota un taglio più moderno, scalato. Insomma, innocentista. La prima Leosini usava rasoio e tintura nera, adesso preferisce pettine e colpi di luce, dà spazio alle versioni degli intervistati senza opporre troppa resistenza, quasi avallandole tra le righe.

Ma non solo per questo c'è la coda per trovarsi a quattr'occhi con lei; vale più un suo taglio firmato di tutta la cronaca nera a gettone, dove si tosano cadaveri con la catinella in testa. E quando la si vede leggere quella specie di messale dove ha riscostruito il caso, e girare le pagine come Von Karajan gira lo spartito, bisogna ammetterlo; mai maledizione fu detta meglio.